

Lauro Settizonio  
*(Giovanni Battista Leoni)*

# ***ROSELMINA***

*trascrizione a cura di Giuliano Pasqualetto*



*Roselmina*

Favola tragicatiricomicca

di Lauro Settizonio da Castel Sambucco

*Recitata in Venezia, l'anno MDCXV dagli Academici Pazzi Amorosi*

Con privilegi

In Venezia, MDCXV, appresso Gio[van] Battista Ciotti Senese, Al Segno della Minerva

Al molto ill[ust]re signor,  
il signor Girolamo Hotto

A vostra signoria, che con generosa inclinazione di natura et con giudiziosa disposizione di volontà, così meravigliosamente ha congiunto il fastidio et l'obligata circospezzione della mercanzia con la signorile et libera condizione della nobiltà, dedico questa mia operetta, certissimo che 'l misto ch'ella contiene di cose secondo alcuni incompatibili sarà facilmente gradito et approvato da lei, che gode con tanto applauso degli omini civili l'unione dell'essercizio della mercanzia con la vita et i pensieri di signore grande, cose tra loro assai ben difficili et repugnanti. Oltre di ciò glie la dedico anco per segno dell'antica riverenza et servitù che debbo a V[ostra] S[ignoria], la quale in questo picciol dono, contenendovisi il molto affetto dell'animo mio, son sicuro che sarà caramente riconosciuta et onorata dell'assenso suo. Degnisi per tanto di accettar cortesemente quanto per ora posso donarle, offerendo, posso dir anch'io, questo poco mattone alla sua nobilissima fabrica di S. Brusone. Così Dio N[ostro] S[ignore] la conservi et prosperi sempre et le permetta di goder lungamente que' tanti onorati diporti ch'ella va preparandosi con tanta splendidezza et magnificenza. Et le bacio le mani.

Di V[ostra] S[ignoria] molto illustre,  
Obligatiss[imo] Servitore  
Lauro Settizonio

## PROLOGO

FOLETTO

Così ardito, così pronto, così ritto, bello, bianco, con questo berettino rosso, credo che ognuno mi conosca, et specialmente voi bellissime donne, se ben al solito vostro, con un riso simulato, con isguardi fuggitivi et incerti, raffigurandomi gentilissimamente, mostrate di non conoscermi. Ma, come si sia, perché non abbia persona a dubitare di esser ingannato da me, io mi dichiaro di essere il foletto, che voi altri sign[ori] veneziani chiamate il Mazzaruolo. Et son venuto con voi alla scoperta per ridere et per far Carnovale anch'io, con la occasione della rappresentazione di questa grottesca che sete per udire. Alla composizione della quale, essend'io intervenuto invisibilmente, come soglio in molte occorrenze di mio gusto, et avendo riso, vedendo ridere l'autore, et conoscendo che questa sia la più pazza et bizzarra cosa che vi sia mai stata recitata, ho voluto, d'accordo con esso autore, farvene il prologo, massimamente per dirvi quello, con qualche autorità, che l'autore, o per se stesso, o con la bocca d'altri, non avrebbe potuto forse degnamente notificarvi. L'opera, come ho detto, è capricciosissima; è un composito di faceto et di serio, di grave et di giocoso, un mescolio di precipi et di gente bassa e mezzana, allegra, disperata, pazza e savia, un intrecciamento di negozii grandi et di burle giocondissime, con discorsi et pensieri di donne, cavalier, d'armi et d'amori, accomodati in modo che nella loro discorde convenienza fanno una gentilissima et armonica composizione. Et perché sa l'autore, sì come so anch'io, et me ne rido, che qualche rigoroso letteratone, qualche sottile et ostinato osservatore dei dogmi aristotelici dirà con impeto d'iraconda letteratura che questo è contra l'arte, et che non si può fare, io prima vi dico che *negantur consequentia*, che non si possa fare, perché di già l'opera è fatta, et la sentirete con vostro molto piacere. Et se mi si dirà che ciò non istà bene in via di Aristotele, et io risponderò che in via nostra la cosa sta benissimo. Et se si replicarà che questo è un mostro ridicoloso, io, confessandolo, dirò di aver ottenuto quanto si desidera dall'autore, che è di ridere e far ridere con questa sua com-

posizione. Ben è vero, che l'ho sentito anco dire che quello ch'egli ha fatto, ha fatto con ragione, avendo mescolato le materie et le persone con possibilità di accidenti e verità di luoghi, conforme a quello che naturalmente si può verificare. Et però mi assicuro anco di dirvi che, quando forse qualcuno non volesse star saldo, ma si rissolvesse di far il tiranno litterato sopra la libertà de' compositori, ch'egli è medesimamente rissoluto di render le ragioni della sua, et dell'altrui libertà in questo genere di cose, tenendo egli per conclusione ferma che i tempi siano padri dei concetti et che sia necessario di accomodar le composizioni ai tempi et non i tempi alle composizioni. Ma tant'è: se qualcuno vorrà la gatta, egli si farà ben sentire, se sarà stuzzicato. Ora, nel resto, vorrei queta et cortese audienza, per vostro medesimo interesse. Et se specialmente voi altri giovanacci spensierati e morbidi, da chi sogliono nascer per lo più tutti i tumulti, non starete attenti, vi prometto metter tanto male fra voi et queste leggiadrissime dame, che non sete mai per averne una buona ciera. Et a questo effetto, sin che l'opera si recitarà, me ne starò invisibilmente tra loro, aiutandole in particolar a ridere, poichè forse qualcuna, per non isconciarsi la bocca, andará assignata nel riso. E siate pur certi all'incontro che, se sarete que' benigni ascoltatori che spero, son per aiutarvi sempre et per ridirvi fedelmente tutto quello che queste signore diranno di voi. Perchè ben sapete che il più delle volte dicono tra loro et fanno di gran cose a' pregiudizio de' poveri amanti. Ora restate in pace, che or ora si comincia.

## PERSONE CHE PARLANO NELLA FAVOLA

EDEMONDO prencipe della stirpe regia d'Inghilterra

FANFARA TIRIPARAVAMPA, capitan del prencipe

ETEOROGENEIO METEOROLOGICO, medico del prencipe

FALIMBELLO paggio

ALCONE satiro

ERCINIA satira, moglie di Alcone

FLORIANO cavaliere inglese

ROSELMINA dama di Floriano

BRUNELLO servitore di Roselmina

ZIZZALARDONE oste

MORGANA maga

Un pastorello

*La scena si finge in Ibernia*

## ATTO PRIMO

*Scena prima*

ROSELMINA, BRUNELLO

ROSELMINA

Egli è ben il dovere, Brunello, che tu sappi ormai distintamente la ragione della nostra venuta in questa isola, perché io mi partissi d'Inghilterra così segretamente, et, arrivata qui, mi sia publicata per bertonata, et perché io me ne vada armata per queste foreste, con tanta gelosia osservando, e temendo quasi d'ogni cosa.

BRUNELLO

Signora, s'io potessi ritornare là, dove io mi stavo allegro, comodo, senza un maladetto pensiero, godendo questa vita avanzata dagli stenti delle corti, poco mi curarei di saper la causa, o l'impeto di questi vostri capricci; et, se potesse con vostra sodisfazione rimandarmi a casa, molto maggior grazia mi faresti, che di comunicarmi questi vostri pericolosi impiastri, con i quali, a me pare, perdonatemi, che inquietate voi stessa et gli altri fuori di proposito.

ROSELMINA

Ho lasciato anch'io la patria, la casa propria, con tante et così nobili commodità, et la presenza di re Sigiberto nostro signore, da chi, come tu sai, avevo favori et dimostrazioni signalatissime di grazie, per venirmene in questi deserti et in queste strane abitazioni di fiere et di gente selvaggia, et doveresti pur credere che ciò sia con giusta e potentissima cagione. Et, se ho condotto te per partecipe delle mie fatiche, per compagno della mia fortuna et per segretario de' miei concetti, a me pare che doveresti contentartene, et, pratico come sei delle corti, creder che i grandi non si movano a caso, e tu con esso loro accomodar te stesso con tolleranza et con fede. Perché, sappi pur certo, che né io senza altissimo segreto mi sono condotta in questi luoghi, né

tu sei stato eletto da me in questa occasione senza gran disegni di servizio mio et di beneficio tuo.

BRUNELLO

Roselmina, voi sapeste così ben persuadermi a venir con esso voi, che non seppi replicarvi parola in contrario. Adesso, ch'io mi trovo in parte dove il contraddir non serve et il negar non giova, è necessario ch'io ci stii, o che mi crepi. Intendetelo? A corte sono stato un pezzo, et purtroppo so che voi altri avete sempre mille ghiribizzi alle mani, intorno ai quali vi andate per lo più raggirando, et volete che la povera gente minuta riceva alle volte per favore il rompersi il collo con voi. Et s'altri, prevedendo il vostro et il suo disordine, cerca di sottrarsene, lo trattate da impaziente et da traditore: tanto che bisogna, a termine di creanza, veder male et creder bene, et interpretar suo mal grado ogni cosa a modo vostro. Io son qua, et per questa volta mi ci avete colto. Dite pur quello che vi piace, che quanto alla fede non posso per natura et per professione mancarvi. Ma quanto alla pazienza, lo sa il cielo ch'ella è per forza.

ROSELMINA

Caro Brunello mio acquetati, et per contento mio dissimula per ora il tuo dispiacere. Voglio confessare, su, di averti gabbato in quanto al venir meco; ma renditi certo che la cagione et l'essito di questo nostro viaggio ti sarà forse et di consolazione et di molto utile. Tanto più che col mezo tuo, odi gran cosa, Roselmina, la casa sua, i parenti et lo stesso re et il regno nostro sono per aver pace et riposo questa volta.

BRUNELLO

Puu, lingua aiutati, lingua fat[t]i valere. Che diavolo sarà?

ROSELMINA

Sta' ad udire per vita tua. Credo pur che tu ti ricorda che sono ormai dui anni che Floriano mio partì di corte per commissione del re, per negozii, come fu detto allora, gravissimi; i quali però furono occulti ad



ognuno sino alla stessa regina, di maniera che, pendendo ciascuno dal ritorno di lui, aspettandosi qualche importante risoluzione, tra vari discorsi si sono andate infine consumando le speranze e 'l tempo. Et molti, a chi non toccava il fatto, o se ne sono scordati, o con la novità degli accidenti hanno sospeso il dolore della perdita di così gran cavaliere et il pensiero ancora della ricuperazione. Io sola son restata et resto.

BRUNELLO

Piano, eccovi a segno. In ristretto v'intendo: l'amor di Floriano vi ha condotta qui? O povera pazzarella, perdonatemi adunque, tuttavia vi dura quel prorito, ancora ferve quella maladetta rognà, et sete venuta per queste selve a grattarvela?

ROSELMINA

Vedi, Brunello, l'impazienza tua perturba te stesso et interrompe me senza alcun profitto, in occasione di tanto bisogno. Lasciami finire, di grazia, et poi rispondimi et consiglia, ch'io sono prontissima ad appigliarmi poi a tutto quello che giudicarai per lo meglio.

BRUNELLO

Ora, via, seguitate. Siamo un poco a vedere dove andará a parare questa gran carriera di concetti et di promesse.

ROSELMINA

Io sola, dicevo, son restata e resto con perpetua et angosciosa memoria del mio dolcissimo Floriano, né ho lasciato mai in tanto tempo di ragionarne et di tenerne proposito comunque ho potuto et con la regina, et col re, et con altri chi si sia, per ritrarne alcuna verità. Et è avvenuto finalmente che, ricuperatosi il re dalla sua lunga et pericolosa indisposizione, fattami chiamare, con umanissima familiarità mi disse ultimamente ch'egli, avendo già per quiete del regno d'Inghilterra, dopo la morte del re Ricardo suo fratello, risoluto di prenderne il governo, poiché il figliolo Edemondo, restanto pupillo di poco più di un anno,

era non solo inabile a tanto peso, ma dovendo regger per governatori, era per introdurre qualche gran disordine nel regno. Deliberò pertanto, presa la corona et il possesso come legitimo successore et erede, per levar insieme ogni occasione di disturbo a se stesso et al regno, di mandar Edemondo ad allevarsi in questa isola d'Ibernia, sotto la cura di alcuni confidentissimi servitori, raccomandato a certo particolare signore di queste selve, massimamente essendo, poco dopo la morte del re suo padre, morta la regina ancora. Ma perché, crescendo il figliuolo, et conoscendosi privo del regno, scacciò primieramente da sé i servitori custodi et, fattosi amicissimo del patrone di questo paese, cominciò a travagliare il regno per ogni via possibile, tentando di rimettersi in istato et non essendo bastato che 'l consiglio regio l'abbia escluso in vita di Sigiberto suo zio, assignandogli per suo trattenimento una pensione di quarantamila scudi per ciascun anno, che tuttavia è andato sempre continuando nelle sue prime machine contra la vita del zio. Ché S[ua] M[està] però, dopo diversi tentativi di composizione che sono stati sempre vani, si rissolvé di mandar qui Floriano mio, come prencipe del sangue regio, perché in qualche maniera lo levasse di vita. Ma essendo successo che Edemondo, che qui si trattiene alla grande, insospettito sì ragionevolmente della venuta di Floriano l'abbia fatto carcerare, egli, per liberar il cavaliere suo parente da così indegna e lunga prigionia, et per levar a costui la successione al regno, come a prencipe impetuoso et mal affetto al governo presente, comandava però a me che me ne venissi segretamente in questa isola, et che obligata come io sono in amore al mio Floriano, procurassi di saper dove et come egli si stia, et, o per forza d'armi o di negozio io tenti di liberarlo, sì che trovandosi di già in termine S[ua] M[està] di poter poco più sopravvivere et senza prole, possa sostituirlo erede et successore al regno, et confermar lui patrone di tanto stato, et me regina nella propria patria, et consorte al mio dolcissimo bene.

BRUNELLO

Roselmina, m'acqueto et confesso che avete ragione. Ma vi dico bene, che con poche legna abbiamo posto di gran carne al foco.

ROSELMINA

E come?

BRUNELLO

Il negozio è bellissimo e importantissimo, ma noi soli, che potremo far in tanta machina di maneggio?

ROSELMINA

Bisogna prima, Brunello mio, ardire et franchezza di spirito, poiché con questa ci si agevolerà ogni difficoltà. Noi qui, prima, non siamo conosciuti per inglesi, essendosi noi intitolati, come tu sai, per bertonì. Il che ci servirà principalmente a condurre il negozio, et occultare le nostre pratiche, credendo già molti ch'io donna principale nella patria mia, perseguitata dal prencipe naturale, sia ricorsa in questa isola per viver sicura dalle insidie sue, et che per così fatto sospetto me ne vada anco armata, essendo massimamente et per natura et per professione dedicata all'essercizio delle armi. Bisogna pertanto divulgar et imprimer bene in ciascuno così fatta invenzione, et che tu dica che valletto di casa, nodrito et allevato meco, mi vai seguendo per aiuto et per consiglio ne' miei bisogni: perché così assicurandoci, andremo poi scoprendo camino, per condurci al segno del nostro desiderio.

BRUNELLO

Fin qui la cosa va bene. I servitori dell'oste et molti altri ci credono bertonì, et io non mancarò di confirmar loro in credenza, et gli altri di mano in mano, in modo che sotto questa finzione non dubito che non la passiamo sicuramente; tanto più che ne avvertirò anco di nuovo strettamente gli altri servitori che sono con noi. Dinari non mancano né doveran mancare, per la vicinà et per l'interesse del re. Cuore et invenzione poi son sicuro che abondaranno, in maniera che tutto va bene in questo generale. Ma, per descender al particolare, a che ho da servir io? Et che avete da far voi?

ROSELMINA

Tu, voglio che procuri d'introdurti nella casa di Edemondo, et che, accorto come sei et informato del mio bisogno, vadi sottraendo quello che si può dello stato di Floriano mio, accioché insieme possiamo consultar poi come liberarlo.

BRUNELLO

V'intendo benissimo. Ora su, alle mani. Io conosco che abbiamo bisogno di operare et non di discorrere. In questi contorni, come ci è stato detto, abita Edemondo: io servirò come debbo. Et voi, che farete intanto?

ROSELMINA

Io, se a te pare che qui non possa servire per ora, me n'andrò cavalcando et addomesticandomi così destramente con gli abitatori, come ho fatto finora.

BRUNELLO

Sì, ma abbiatevi cura.

ROSELMINA

E di che?

BRUNELLO

Di che? Vi ricordo che dal mezo in giù siete disarmata: che so io, qualche biffolco, qualche pastore, qualche satiro.

ROSELMINA

O come sei pazzo: ti so dir io, che neanco per poco ti possono uscire le facezie del capo. Attendi pure a quello che importa, et lascia pensar a me alle parti armate et disarmate. A rivederci, a dio.

BRUNELLO

A dio, a rivederci. Bell'accidente et bel maneggio ch'è questo, et raccomandato tutto a questa povera ragazza, et a questo mio bel cervello.

O negozii grandi, come andate voi talora? chi vi propone? chi vi comincia? chi vi guida? e chi vi termina? Ma chi è costui, che se ne viene di costà così pensoso in abbandono?

*Scena seconda*

ETEOROGENEIO, BRUNELLO

ETEOROGENEIO

*Quivis est iste homo novo agli occhi nostri? certe advena est.* Ma egli fia se non peropportuno l'averne di lui contezza *ore proprio.* Chi sei tu, o *advena?* E non ti paia strano.

BRUNELLO

Io, signor mio, non voglio né avena, né paglia, né strame.

ETEOROGENEIO

*O rudis, o inepte!*

BRUNELLO

Né meno voglio rutti o petti.

ETEOROGENEIO

Né di avena, né di palea, né di stramine, né di eruttazioni, né di crepiti ti parl'io, ti parl'io.

BRUNELLO

Crepì pur tu, fratello, ti respond'io, ti respond'io.

ETEOROGENEIO

Faceto, lepidò, giocondo uomo, è costui ne' primordi delle sue pronte responsioni.

BRUNELLO

Costui certo è uomo di corte. Ma riesce pedante per tutti i venti, per tutte le faccie. Signor mio, io sono una certa personaccia che non intendo se non il volgare, et questo anco di bassa lega, pertanto iscusatemi se non rispondo a proposito. Se vi piace di saper ch'io mi sia, et qualche cosa di più, ma voi parlatemi più chiaro che potete.

E TEOROGENE

Parlarò dilucidamente. *Odi virgiliano more. Quisquis es qui ad nostra limina tendis, fare age.*

BRUNELLO

A proposito, io non so né di vimine né di tende, né di far[r]o né di aglio. Io son un povero forastiero, valletto di una dama principale di Bertagna, capitata qui per vivere in queste solitudini finché miglior fortuna ne la richiami. Et voi chi sete? Et quale che vi siate, se potete aiutare me et lei, farete una grande opera di carità.

E TEOROGENE

Ben diss'io poco fa che tu *advena* mi parevi. *Ergo*, adunque, *ita ut*, di che maniera che britano sei tu?

BRUNELLO

Di Bertagna son io, et servitore di dama principale, come v'ho detto.

E TEOROGENE

Il nome della quale?

BRUNELLO

Roselmina si chiama, non men bella et graziosa che valorosa in armi.

E TEOROGENE

*Nunquid adest, si trova, huc accessit, tetigit littora nostra una puella belliosa et pulcra?*

BRUNELLO

V'ho detto, signor mio, ch'ella si chiama Roselmina, et è graziosa e bella, et non Nicolosa sporca.

ETEOROGENEIO

*Percaepi*, intesi benissimo il nome et le condizioni della dama, et *per modum interrogationis* te la nominai bellicosa, *hoc est* armigera et marziale; et medesimamente *pulcra, idest* formosa et vaga.

BRUNELLO

Ora tant'è, sia alla buonora, avete inteso, et sapete quale io mi sia. Voi, se si può saper chi sete, l'averò per favore.

ETEOROGENEIO

Io scoto sono di nazione, di nome Eteorogeneio, di cognome Meteorologico, di professione antico ludimagistro. Per fortuna medico et cubiculario segreto del prencipe Edemondo della regia stirpe d'Inghilterra; per natura cospicuo esemplare de' morigerati et, per arte cornucopia, locupletissimo delle buone lettere.

BRUNELLO

Voi avete, signor mio, più titoli che non ha il custode degli orti. Veramente io mi rallegro infinitamente della mia buona sorte, poiché, essendo voi persona di esperienza et di valore, et appoggiato a così gran prencipe, potrete anco, per bontà vostra, con opportunità di occasione, introdurmi una volta da Sua Altezza, insieme con la sudetta mia signora, accioché dovendo noi viver in questo paese sino a miglior ventura, possiamo farlo sicuramente sotto la protezione di Sua Altezza.

ETEOROGENEIO

*Libenter, alacriter, toto animo, toto corde.*

BRUNELLO

Piano con queste corde: perché questa offerta nel principio l'ho per cattivo augurio.

ETEOROGENEIO

Volentieri, di buon cuore voglio dir io: et pertanto *ne timeas*: et se adesso anco te ne vuoi venir meco, ti farò conoscere e favellar col principe mio.

BRUNELLO

Questo è un gran principio per le cose nostre. Signor, io farò quello che vi piace et, poiché Roselmina mia signora non si trova presente, appuntaremo di condurvela un'altra volta.

ETEOROGENEIO

*Optime, peroptime. Andiamo, ecce palatium, aedes nostrae non longe distant.*

BRUNELLO

Vada vostra signoria, ecco ch'io vengo, per discrezzione intendo, che 'l palazzo è colà su, che nel resto non so quello che si dica. Ora, su all'andare!

ETEOROGENEIO

*Heus tu, veni, veni.*

BRUNELLO

Vengo, vengo, magister Zamoca, che dà i latini ai grilli.



*Scena terza*

ZIZZALARDONE, ALCONE

ZIZZALARDONE

In somma, Alcone, non è cosa possibile ch'io non sia per fare in servizio tuo, perché in fine, conoscendo te per patrone di questo paese, et ricevendo da te tante commodità, è ben il dovere che et per obbligo et per gratitudine io ti serva dovunque io posso.

ALCONE

Confido veramente nella tua amorevolezza, et mi prometto ogni buon officio, sì come all'incontro appresso quello che ho fatto per beneficio tuo finora, credi pur certo ch'io sia per aggiunger ogn'altra possibile dimostrazione di affetto. Ma, caro Zizzalardone, già sai, per quanto t'ho detto, il mio amore. Tu medesimo puoi vedere se n'ho cagione, et quello che più importa, tu sei possessore di quel bene che mi può far felice.

ZIZZALARDONE

Ho compreso benissimo l'amor tuo, et senza che me lo dicessi così apertamente. Io, per dirti il vero, dal vederti così spesso frequentar la marina et circondar la casa mia fuori dell'uso tuo, da che questa dama è alloggiata meco, me l'ero assai ben imaginato. Oltreché, confesso, che tu n'hai giustissima ragione, perché per bellezza, per leggiadria, per costumi, non so se si possa sperar di veder cosa più amabile in terra. Ma quanto a quello, ch'io ne sia possessore, ben tu sai che questo non si può veramente dire, perché, se bene ella è alloggiata nelle stanze mie, ella però s'intende libera, né io posso se non, sodisfacendomi ella come fa cortesissimamente di quanto mi occorre, trattarla e onorarla come faccio, con ogni termine di creanza. Et, se per esser in casa mia si potesse dir ch'essa fosse in poter mio, molto più giustamente si potria dire ch'essendo io tuo vassallo, et ella et io fossimo in poter tuo.

ALCONE

È vero che per giusto dominio et che per una rigorosa considerazione di superiorità, et tu et ella sete in poter mio. Ma considerando io la cosa altrimenti, ho voluto dire che, potendo tu vederla, favellarle a tuo piacere, trovarti seco a mangiare, veder dov'ella giace, toccare, baciare i suoi panni, il suo letto et insomma esser spettatore di que' portamenti, di que' discorsi, di quelle azzioni eroiche, puoi senza dubbio chiamarti possessore della maggior ventura del mondo. Et io per me, non solo cambierei lo stato mio col tuo, ma con quello degli stessi cavalli che la portano per queste selve, et che sono da colei così leggiadramente et così vezzosamente condotti et maneggiati.

ZIZZALARDONE

Io lo credo pur troppo, et che se non bastasse cavallo, ti faresti anco un asino per servirla meglio, con maggiore prontezza.

ALCONE

Sì certo: o beato te, et come può essere che non te ne glori et che non pensi a goder della ventura che hai per le mani?

ZIZZALARDONE

Alcone mio, già fu tempo che ci avrei pensato, massimamente quando io mi trovavo alla corte d'Inghilterra, dove giovanaccio cuoco segreto della bocca del re, avevo il sangue più vivo et i pensieri più pronti a così fatti trattenimenti. Ma adesso, per dirti il vero, il mio bel cucinone posto là sopra la marina, adorno tutto di tersi et lucidissimi stromenti, antichi e bramati trofei delle carnavalesche battaglie, di dove assiso in un mio gran sedione ad un conveniente tavolino sto da una fenestra vedendo l'inquieto e saltellante mare, il quale naturalmente sostiene il mio ordinario buon appetito, questo credi certo ch'è lo steccato et il campo di battaglia delle mie amorose prodezze. Quivi il bollire, ribollire et gorgogliare di varie caldaie, pentole et tegamini, et il fischiare, stridere et romoreggiare de' schidoni et de graticole, sono le proposte, le risposte, le richieste, le negative, le concessioni, le re-

pulse, le contese, le risse et gli sdegni de' miei pregiati amori. Dopo alle quali et con le quali, nel piacevolissimo letto del mio suddetto tavolino, sopra una bianca tovaglia in vece di morbide lenzuola, se si posa un pasticciotto caldo di carne di vitella battuta, ovvero di piccioni in brodo soavemente impeppato, con un cappone bollito freddo, bianco, grasso, asperso di acqua rosa et succo di limone, con quattro grana di pepe ammaccato, che col proprio stillante grasso et un tantino di brodo abbia fatto un gelo cristallino e tremulo, a questi io men ne vado avido amante, mordendo or questa or quella parte, et con replicati baci di saporosi et freschissimi vini, che dentro a belle e limpide bottiglie mi nuotino appresso in gran rinfrescatoi, io consumo gran parte del giorno et della notte, cambiando col gusto le vivande in un continuato et lungo piacere et dilettazone.

ALCONE

Eh, Zizzalardone, questa tua vitaccia, che non ad altro tende che alla soddisfazione del ventre, anzi di questo poco palato, di questo breve gargarozzo, è di troppo inferiore a quella degli amanti contenti et felici, i quali, sempre pasciuti dell'insaziabil cibo del loro reciproco amore, a se stessi sempre famelici, lo procurano, lo ricercano di nuovo et gustano il vero nettare et ambrosia celeste, ministrato loro dagli amori et dalle grazie.

ZIZZALARDONE

Canzoni, Alcone. Questo nettare et questa ambrosia sono come le istorie delle beffane, che trattengono i ragazzi et sono invenzioni di certe vecchiarelle astute. Così questi conviti amorosi, questi cibi, queste vivande nettaree, sono allettamenti della inesperta gioventù et invenzioni di poetastri et di letteratucci che, mancando loro l'unto della cucina, vanno con mille loro ridicole invenzioni formando alla sciocca moltitudine di questi conviti et condimenti cupidinei. O fratello, due dozzine di beccafichi grassi, cotti da mano discreta et intendente, con la sua ortografia di una fetolina sottile sottile di lardo bianco et una fronda di salvia tra l'uno et l'altro, ché così caldi caldi l'un dopo l'al-

tro, con un tantino d'interstizio di pane e di tempo tu te li vada mangiando, introducendoli nella bocca con un sol morso per ciascuno, et poi spremendoli attentamente nello strettoio del palato e della lingua, con due o tre calcatelle de' denti tu senta uscire quel soave licore che te li conduce per lo gargarozzo nello stomaco, sì che per piacere la stessa bocca ne versa e ne stilla lagrime di dolcezza, è altra cosa che gli abbracciamenti et i vezzi fuggitivi di dui affettati amanti. Così una crostatella di pasta morbida, bianca e sottile ripiena di fegatelli di piccioncini et di pollastrelli con quattro fetoline di prosciutto et venti grani di agresto, abbondante di zucchero, cannella e butiro; così una mestrina di fondi di carchioffi in brodo di cappon grasso; un pasticcino di occhi di vitellucci o di caprettini; un paio di pernigoni morbida-mente arrostiti et ripieni di lamprede o di tartuffi, che tu agiatamente ti mangi caldi con giusta proporzione di bocconi, sì che né piccioli ti si disperdano per la bocca, né grossi straordinariamente t'impediscano il ministero delle mascelle, ovvero con soverchio masticare tu ti stanchi inquietamente le mascelle: ti dà altro piacere, altro ristoro che le im-  
ginate ambrosie di voi altri poveri amanti.

#### ALCONE

Io veggio che tu sei entrato in un discorso dove troppo sai, troppo ti abonda et materia et ragioni. Io voglio concedere che per tua sodisfazione così sia. Ma, per quello che tocca a me, sento altrimenti; et, se tu puoi aiutarmi, non dubitare che, quando tu sarai ministro alle mie consolazioni, io non sia altrettanto cortese censuario della diletta-  
zione e dell'appetito tuo.

#### ZIZZALARDONE

Te ne ringrazio, Alcone mio, et lo credo certissimo. Ma vedi, ho di già fatto quello che ho potuto: t'ho condotto nella mia stanza, dove tu hai avuto occasione di parlarle, desiderandolo anch'essa, per salutarti et riconoscerti per patrone di questo paese; e, poiché hai veduto quanto è cortese, quanto affabile, per me crederei che 'l continuare potesse aiu-  
tarti assai. Avuta però questa commodità, Alcone gentilissimo, inge-

gnati da te, perché in quello di più, ch'io potrò, ti sarò prontissimo e fedelissimo.

ALCONE

È molto, è assaissimo questo che s'è fatto, lo confesso, ma riesce appresso di me così poco, che più invescato mi trovo, et più irresoluto assai di prima, et pare che la maestà di quel serenissimo volto, quanto più m'innamora nell'appressarmisi, tanto m'intimorisca insieme et mi levi ogni forza et ogni ardire. Però, Zizzalardone mio, aiutami.

ZIZZALARDONE

E che posso far io, corpo del cielo! S'ella fosse una porchetta, mi darebbe l'animo di dartela ben presto arrostita col suo crostollino di pan grattato, zuccharo et cannella, da destar l'appetito ad un statuone di mille anni. Ma così non saprei che mi fare. Ella è una mezza Orlanda, come vedi; et poi se ne sta custodita da quel suo valletto, oltre a due paggi e due palafrenieri, di modo che, s'ella non acconsente *de plano*, non so che si possi pensar alla forza.

ALCONE

Di forza non parl'io, che quando ciò bisognasse, non verrei a te per aiuto: ché ben sai se queste poderose braccia, se questo velloso petto, se queste nervose membra hanno fatto per queste selve prove inaudite; ma vorrei invenzioni d'ingegno, per metter la cosa accortamente in negozio.

ZIZZALARDONE

E che vuoi tu, che negozii per te?

ALCONE

Messer sì, in questo modo, che tu ne tenessi qualche prattica con quel Brunello, che so io.

ZIZZALARDONE

Ho benissimo compreso il tuo bisogno. Anco questo si può fare: ma non ci vuol fretta, perché non essendo costei donna se non nobile, a quello che mostra, et molto avvertita insieme con tutti i suoi, et io non essendo quel ruffiano che bisognerebbe, è necessario proceder destramente.

ALCONE

Io averò quella pazienza che bisogna, et vedi, fin da quest'ora ti do libera potestà di promettere et d'offerire tutto quello che sai ch'io possa. Et se per questo primo ingresso o per quel valletto o per lei, ti paresse di donargli questo corno, il qual sonato fa quell'effetto mirabile di far fuggire tutti che lo sentono, me ne contento, perché a me non mancano mille altre cose di simil natura, che tutte darò sempre per la grazia di quella gentilissima dama.

ZIZZALARDONE

Il negozio comincia per buon verso, cominciando da corna: farò come tu vuoi, et certo che per principio di questo fatto egli è un gran bel presente. Può far il mondo, egli è pur ben accomodato, oltre la sua virtù, contra la quale facilmente tu déi avere l'antidoto, è vero?

ALCONE

O, s'intende, che altrimenti sarabbe pazzia il darlo. Tratta adunque, Zizzalardone mio, et soccorrimi in tanto mio bisogno, che felice te.

ZIZZALARDONE

Vuoi partire?

ALCONE

Sì, voglio, per farmi vedere un poco al prencipe Edemondo, et intender anco com'egli senta la venuta particolarmente di questa dama.

ZIZZALARDONE

Farai bene, massimamente che in questi quindici giorni ella è arrivata, l'ho veduto veramente più spesso che non soleva a cavalcar per la marina.

ALCONE

Ora me ne andarò. A rivederci a casa tua.

ZIZZALARDONE

Sia alla buonora. Bisogna salvar, come si dice, la capra e' cavoli. Negar di servir a costui, ch'è patrone di questa gran parte d'isola, et da chi ricevo tante commodità, non devo. Dall'altro canto, assalir costoro per s'è fatta faccenda non è cosa per me onorevole né sicura, oltre che non l'ho ancora per riuscibile. Perché colei non mi ha ciera di tener così di primo lancio un invito del resto, et sbaragliar quel che si trova davanti sulle prime. Quell'altro poi è tristo quattrino di tutta botta, tanto che nello stringere della pratica da doverlo per lo meno me ne restarei burlato. Meglio sarà però burlar Alcone, et con concerto del medesimo Brunello, trattenerlo in qualche modo, poichè a dui furbi nostri pari, a dui cortigiani biscottati et a una femina vagabonda non mancaranno partiti et invenzioni per mangiar l'esca et cacar su l'amo. Ma chi se ne viene di costà su? Oh, oh, egli è 'l capitan Fanfara, et viene appunto a drittura verso di me. Ora bisogna nodrir l'umore et attendere a gonfiare il pallone a uso di corte.

*Scena quarta*

FANFARA, ZIZZALARDONE

FANFARA

Buon principio, Zizzalardone, appena inviatosi il gran capitano per trovarti, ecco ti trova, et spera di avverti pronto, al solito, per compiacerlo.

ZIZZALARDONE

Signor Capitano, s'io son buono a servirvi, m'è gran ventura che m'abbiate trovato; son qui tutto vostro al solito.

FANFARA

Io, per l'altezza de' miei eccelsi pensieri, comincerò alto, alto, alto.

ZIZZALARDONE

Et io, per l'umiltà della mia povera condizione, me ne starò basso, basso, basso, ad aspettare dove sete per cadere.

FANFARA

Tu sai che tutti gli uomini per grandi, nobili, ricchi, potenti, sani e tremendi che siano, devono morire. Et che però molti sono nel mondo. Et fra questi molti io solo, che per conservazione della militar disciplina, della marzial bravura, della bombardevole professione dell'armi, della baloardata et castramentata dottrina offensiva et defensiva del guerreggiare, doverei viver sempre, esser sempre, comandar sempre agli uomini, alle bestie, alla terra tutta. Fortuna maladetta, parziale, spelata, squaldrina.

ZIZZALARDONE

Per vita vostra, signor capitano, sete in col[ ]era adesso?

FANFARA

In col[ ]era io? Parlo amorosamente, d'amore, d'amore ti parl'io, despettaccio dell'imbrunitura dell'armi di Marte.

ZIZZALARDONE

Ora sta bene: perdonatemi, me ne sono voluto assicurare, seguitate a vostro piacere. Ma breve di grazia, perché la profession mia d'oste mi dà fretta. O che maladetto sia chi ti crede.



FANFARA

Ora, non potend'io sempre vivere, non potendo sempre trovarsi alla tutela de' precinpi il glorioso e trionfante capitano Fanfara Tiriparavampa, per non privar il mondo del mio arcirodomentevole valore, ho risoluto di lasciarne dopo me uno o più rampolli. Ed ecco, che favorevole avvenimento al segreto dell'animo mio, o più veramente al bisogno dell'universo, ha condotto in questa isola, et mandata nella tua medesima casa, dama bella nobile et armigera, despettone del fegataccio d'Ercole, con la qual voglio unirmi et produr ben presto all'aria una dozzina di Marti e di Bellone.

ZIZZALARDONE

Ora su, me la indovino: l'animale è inasinito, la bestiaccia va in gavecchio. Signor capitano, avete una gran ragione et discorrete molto bene, ma, caro signore, a che proposito far meco queste intemerate? Lavorate, che buon pro vi faccia, et vengane Bellone, Marti, Bacchi, Sileni, Minotauri, ghirafe, rinocerotti, et qualsivoglia altra maggior bravura, ch'io gli onorerò tutti, e stimarò come faccio voi.

FANFARA

Sta bene, Zizzalardone. Ma tu n'hai da esser da mezzano, tu hai da esserne l'introduttore, tu hai in somma da guidar tutto il negozio, et per questo a te me ne vengo. Et poi comanda a me ancora: poter di quella sciagurata Diana lavandara, cornuta, sfondata.

ZIZZALARDONE

Qui ci vole pazienza et la medesima rissoluzione che ho preso appunto nella richiesta di Alcone. Sign[or] capitano, ad altri che a V[ostra] S[ignoria], a chi però si deve ogni cosa, risponderai con una aperta negativa, et forse anco con qualche risentimento. Ma l'auttorità vostra, l'amor che vi porto et quello che spero di giorno in giorno dall'amorevolezza vostra mi costringe a voler servirvi. Bisogna però che mi lasciate far una buona scoperta, et disponer prima un certo valletto di

questa dama, con chi ella confida tutte le cose, perché col tempo et con l'opera di costui, non dubito poi che non facciamo qualche bene.

FANFARA

Se 'l Gran Cane de' Tartari con dieci mila di quelle sue orde di gente fosse venuto ad offerirmisi per feudatario, se la palude Meotide fosse ridotta in cacatoio delle mie massiccie et atlantiche naticone, se 'l Bosforo tracio divenisse ora bocca dello stomaco mio, per poter vomitare quante galere fa il Mar Maggiore sulla barbaccia di Mongibello, non avrei avuto nova migliore, o più grata di questa. Zizzalardone, aiutami come ti pare, che farò prontissimamente quanto vorrai. Et se, o per donar a lei o a quel valletto che dici, giudichi bene di valersi di questo virtuosissimo anello mio, il qual tenuto da te nell'indice della destra mano, rende mutolo et attonito chi ti parla, ecco, ch'io te lo consegno, et sarà poco questo, a quello che ne seguirà appresso.

ZIZZALARDONE

Il privarsi di così degna cosa mi pare un grand'errore.

FANFARA

Non pensar a questo, che maladetta sia quella desperataccia gabrina di Giunone. Piglialo, perché a me non mancano virtù per esso, con esso, sopra esso, senza esso et con quanto può mai venir dal fabricatore di esso.

ZIZZALARDONE

Ora io l'accetto, et crediate certo che ve ne farò onore, perché i presenti in somma et massimamente di questa natura forano più che le arco-buggiate. Io me n'anderò, a rivederci, ma di grazia, destramente, perché le cose dell'amore sono molto diverse, nel trattare, da quelle della guerra.

FANFARA

È vero, t'ho inteso, oggi a qualche ora si rivederemo alla marina. Me n'anderò in questo mezo, così per passatempo, a vedere s'io potessi per queste selve pigliar a copertore due paia di leoni od orsi.

ZIZZALARDONE

Mi raccomando, mi raccomando, capitan Fanfara. O che ti venga il canchero, statuone da collocarsi in un nicchio di tre legni. Vedi razza d'innamorato, ve' trattenimento appunto da corbacci e da nibii. Ora su, sei capitato alle man di dua che, cred'io, che ti serviran di buon cuore. Et al dispetto tuo, per ora, ci starai di questo anello, del quale ho sentito parlar ancora, et in ogni modo è di mirabile virtù. Ma lasciami andar veggendo se trovo Brunello, per cominciar a trattare di pasturar costoro, al meglio che si potrà, sin che 'l tempo provegga alla loro importunità.

Fine del primo atto

## ATTO TERZO

*Scena prima*

BRUNELLO, ZIZZALARDONE

BRUNELLO

Io t'intendo benissimo, et laudo sommamente il tuo discorso. Insomma, bisogna in ogni caso far il fatto suo, et valersi dell'ingegno et del beneficio del tempo. Ciascuno di costoro è innamorato: et agl'innamorati, ordinariamente, ogni poco di trattenimento basta. Et credo che noi glielo sapremo dare: massimamente<sup>1</sup> essendo Roselmina affinata tra le dame di corte, che saprà, sì per propria istituzione, come per necessità dell'occasione, valersi delle accortezze femminili et specialmente con questi donativi, i quali possono agevolare di gran burle. Ma, dimmi di grazia, contro al satiro il corno non cred'io che fosse buono, sì come contro al capitano l'anello, perché ogni ragion vuole che non se ne privino, senza l'aver l'antidoto per potersene guardare.

ZIZZALARDONE

O credo de sì, anzi me l'hanno anco detta. Et però bisognerà valersene con discrezione, et con avvedimento, et questo sarà pensiero tuo particolarmente di avvertirlo, avendoli tra me medesimo accettati con questa confidenza. Perché in somma, come t'ho detto, bisogna pascerli d'aria et trattener loro per trattenimento nostro. Io non ho bisogno de' loro donativi, ma ho ben bisogno per conservazione del mio, et per godimento di questa mia libertà di vita, di mantenermi la protezione di Alcone, il qual mi concede ch'io mi stia, posso dir, patrone del porto di questa provincia, perché, arrivandovi di molti navigli, io di mano in mano li ricevo tutti, con molto mio utile, in quell'osteria bassa; et nelle stanze più alte me ne sto io, alloggiandovi poi anco de' grandi vostri pari, come occorre spesso, con molta mia soddisfazione et beneficio. Et però, avendomi concesso il cielo et la mia buona ventura, col

---

<sup>1</sup> Nel testo si legge *massimameute*

suddetto Alcone, questo dolcissimo et sicurissimo ozio è bene di conservarselo. Medesimamente con quel capitanaccio, con tutto ch'egli sia come uno di quei libri, che non ha altro di buono che 'l titolo, et che sia appunto un libraccio da batter co' calcagni, da legar in legno e capitolar di corda; nondimeno, essendo egli molto favorito del prencipe Edemondo il quale sta per succedere al regno d'Inghilterra, mette conto anco di star bene e di conservarselo amico, per chi tutto giova, massimamente quando l'uomo non vuole altro che mantenersi in istato. Et a voi altre poi, che sete qui uomini novi et desiderosi di fermarvi per servizio de' fatti vostri, bisogna et comple il sostentarvi in amicizia degli abitatori et di costoro specialmente che sono d'auttorità. Ecco però, l'occasione è a proposito, la qual, maneggiata da due cortiggiani *in utroque*, come siamo noi, et da una donna accorta, com'è questa, non dubito che non ci partorisca appunto quello che desideriamo.

BRUNELLO

Tu dici benissimo, et io, per me, l'intendo a modo tuo; et so, che Roselmina mia signora vi si saprà benissimo accomodare. Vattene pur, et se vengono a te, di che me n'hai parlato, et che te n'ho dato conveniente speranza per quel che può venir da me, et che però si lascino veder accortamente in questo luogo per ora, che pare che sia il più frequentato e 'l più comodo, che si comincerà destramente ad addomesticar il negozio. Et, se ci vengono, ti prometto di servirli d'amico.

ZIZZALARDONE

Ora così farò, e tra tanto non ti scordare di quello che importa più.

BRUNELLO

Et di che?

ZIZZALARDONE

O, del pranso! Perché ormai è ora: et vedi, io sono all'ordine questa mattina appunto con cosa, che credo che ti toccherà più là del pulmone.

BRUNELLO

O traditorone, che tu mi cavi l'anima con queste tue invenzioni: et che cosa hai per vita tua?

ZIZZALARDONE

Fratello, tra le altre cose ce ben tu sai, che sono delicate ordinariamente, m'è venuto umore questa mattina di darvi una ventina di polpette, che vi serviranno per minestra et per liquida vivanda de pranso. Queste sono di polpe di petti di pernici arrostite, battute diligentemente et incorporate con torli d'ova fresche, polvere di mostaccioli di Napoli, grasso di cappone et un tantino di erbicchine odorose, et poi repartite come si vuole et cotte in un tegame con grasso di vitella et vino, le quali con due spolverizzate di canella fina, credo che siano per far trascolare queste povere budella. Medesimamente, v'ho fatto preparare meza dozzina di anitrotti di dieci in dodici giorni affogati dentro al latte, i quali, ben unti nel butiro et poi ripieni di ostriche avvoltolate dentro a delicatissimo oglio e peppe, et stufati agiatamente in un conveniente vaso di terra, son sicuro che t'abbiano a far per gusto e meraviglia sugger le labbia et inarcar le ciglia!

BRUNELLO

Cane, che con la sola narrazione tu mi fai spiritar di dolcezza. Ora pensa quel che sarà in atto pratico: et già n'ho tanta esperienza che per dirtela, questo è in gran parte causa di farne star allegro in queste solitudini; or pensa poi, se in quello che mi hai richiesto ti servirò d'amico. Vattene adunque alla buonora, et lascia far a me.

ZIZZALARDONE

Resta in pace, Brunello mio; et ecco, s'io non erro, che Roselmina se ne viene.

BRUNELLO

Egli è vero, affè. Ora su, a rivederci ben tosto.

*Scena seconda*

BRUNELLO, ROSELMINA

BRUNELLO

Roselmina mia, voi venite appunto desideratissima.

ROSELMINA

Eccomi. Ma che novità è questa? Sei fatto cacciatore? Et che bel corno è questo?

BRUNELLO

Questo corno? Che ve ne pare?

ROSELMINA

A me pare una cosa singolare e molto nobile.

BRUNELLO

Or uditelo, per vita vostra.

ROSELMINA

Ohimè, ohimè<sup>2</sup>.

BRUNELLO

Fermate, fermate, non fuggite: e dov'è la vostra bravura?

ROSELMINA

Adunque il suono di questo corno ha tanta forza? Veramente, se tu continuavi, bisognava ch'io mi dessi a fuggire quanto più potevo.

---

<sup>2</sup> Nel testo si legge *Hoime, hoime*.

BRUNELLO

Avete provata la virtù del corno. Or eccovi questo anello, che per la parte sua non è un'occa.

ROSELMINA

Io stupisco, tu mi fai travedere, dove hai buscato tanta robba? Et che cosa fa di buono questo anello?

BRUNELLO

Or ecco, io me lo pongo nel secondo dito della mano destra: parlate se sapete. Roselmina, ecco Floriano vostro, non rispondete? Su, a chi di-ch'io? Or ecco, io me lo cavo.

ROSELMINA

Poter del mondo, o questa è la maggior cosa ch'io mi sentissi mai, non poter formar parola! Io ero divenuta attonita, confusa et legata in ogni senso.

BRUNELLO

Ora vedete quali doni sieno questi, et se per voi sono principalmente opportuni.

ROSELMINA

Sono ricchissimi, son nobilissimi certo: ma, che dici tu di doni?

BRUNELLO

Signora sì, che son doni, et che si fanno a voi per mano mia.

ROSELMINA

Come et da chi, su, ch'io non t'intendo.

BRUNELLO

Eh ribaldella.



ROSELMINA

E via, Brunello, dimmi come la cosa sta, non mi dar più pena, perché d'altro, a dirti il vero, aspetto che tu mi parli.

BRUNELLO

Roselmina, la vostra bellezza, la vostra leggiadria, la vostra grazia, vi tirano adosso di questi presenti, et de' maggiori ancora ne potete aspettare, ma bisogna che voi...

ROSELMINA

Bisogna ch'io... Et che?

BRUNELLO

Bisogna che vi contentiate.

ROSELMINA

Finiamola, che cosa?

BRUNELLO

Che vi contentiate di lasciarvi...

ROSELMINA

Ora via pure, che comincio quasi a intenderla.

BRUNELLO

Di lasciarvi parlare, come le altre femine. Su, eccola spedita.

ROSELMINA

Brunello, dici da vero?

BRUNELLO

Io ve lo dico dal miglior senno che m'abbia.

ROSELMINA

Se non fosse ch'io voglio...

BRUNELLO

Fermate, ch'io sonarò.

ROSELMINA

Forse forse che non sarai a tempo.

BRUNELLO

E voi, Roselmina, dite da vero?

ROSELMINA

E parti accidente questo da non parlar da vero?

BRUNELLO

Ora su, perdonatemi: così interviene a chi si lascia guidar dal troppo amore e dalla volontà del servire. Fate quanto potete, abbandonate la patria, mettetevi a rischio di mare, di selve, di diavoli. Stentate, crepate, et poi che non si possa burlare.

ROSELMINA

Brunello, adunque?

BRUNELLO

Lasciatemi stare, trovate da mo' inanzi chi vi serva meglio di me.

ROSELMINA

Adunque sei in còlera da vero?

BRUNELLO

Madonna sì, et vi dico di nuovo che provvediate a' casi vostri, che, quanto a me, non si fa a questo modo, basta.

ROSELMINA

Eh, Brunello mio, e perché? Che t'ho fatt'io?

BRUNELLO

Che mi avete fatto, eh? Non lo sapete? Farmi quel brutto viso, et mostrarmi quella brutta spada.

ROSELMINA

Odi, Brunello mio, odi di grazia. Vedi, feci così per un poco d'impeto d'onore allora, et per farti creer che non volevo acconsentire alle tue parole. Ma nello resto, caro Brunello, credi ch'io fossi mai così crudele, che ardisci pur di pensare di offenderti? Non fai, che ho confidato et confido in te la vita et questa stessa anima? Ascolta, Brunello mio, che maladetto sia il mio furore, volgiti in qua, riguarda la tua Roselmina.

BRUNELLO

Eh, che venga il canchero alle burle: io burlo così dal di fuori, et di dentro c'è chi lavora da dovero, queste parole facevano infastidire me ancora. Ora su, Roselmina, quel che s'è detto, sia ben detto, con quella confidenza che mi par di aver con voi; ho voluto far quella passata, ma voi troppo presto la pigliaste per la punta. Verrò al caso, perché abbiamo da parlar d'altro ancora. Questi sono doni che si fanno a voi: il corno da Alcone patrone di questo paese et l'anello da un capitano favorito del prencipe Edemondo. L'uno e l'altro di costoro innamorati di voi, sono venuti dal nostro oste, et pregatolo a far officio meco.

ROSELMINA

Buono, affè: andiamo per la buona via.

BRUNELLO

Ascoltate, in nome, quasi che lo dissi. Ora sì che me la fate montare. L'ospite, che ci stima quanto dovemo esser stimati, non potendo forse rimover loro dalla importunità et da i presuppositi, ha risoluto di accettar il carico, et ha detto a me ch'essendo l'uno et l'altro persona di

qualche importanza, giudica bene che si trattenghino con piacevolezze, et che di tanto in tanto si accettino questi presenti, che in mano di chi saprà servirsene, faranno mille belle prove. Ora, se vi pare che questo sia offesa dell'onor vostro, in questa congiuntura che abbiamo bisogno d'ognuno et specialmente di costoro, bravate quanto potete, che starò ad udirvi sino a domattina se bisognerà.

ROSELMINA

Se la cosa sta a questo modo, tu hai ragione.

BRUNELLO

Ora lodate siano le notti lunghe et le lenzuola calde. Pigliate adunque il corno et appendetevelo al collo, et così l'anello et accomodate lo a qualche dito, che, per mia fe', avete più ventura che senno, et infine, voi sete poi donna come le altre, che per natura si lamentano et gemono sotto il medesimo bene.

ROSELMINA

T'ho inteso benissimo; ho il torto, lo confesso. Non più, vengano a posta loro, che so come trattarli.

BRUNELLO

Et dico io che co' medesimi donativi, potendosi far fuggire il capitano et ammansire il satiro, potrete benissimo burlarli, et mostrare che voi non siate la colpevole, con quelle dimostrazioni et con quelle apparenze che saprà insegnarvi la natural astuzia femminile.

ROSELMINA

Tu dici benissimo, e te ne ringrazio infinitamente. Ma nel resto a che siamo?

BRUNELLO

Nel resto siamo anco a buonissimo termine. Poco fa, quando mi lasciasti, capitò qui un certo valigione da procaccio, tutto ripieno di pie-

ghi et di fagotti di latinità, il quale, in due salti, mi si diede a conoscer per uomo del prencipe, et mi s'offerse d'introdurmi da sua altezza. Accettai, et per camino a uso più di letterato che di cortiggiano, cominciò a voler mostrarmisi il tesoriero segreto di pensieri del prencipe et, in certa sua lingua intricata maladetta, mi andò narrando la venuta qui di esso prencipe, et come pretenda al regno d'Inghilterra, et infine venne anco a Floriano, affermandomi, così da sé, in filo d'istoria, senza ch'io ne mostrassi alcuna curiosità, che avendo avuto indizio il prencipe ch'egli lo volesse ammazzare, lo fece carcerare in casa sua, ma che in grazia di Alcone satiro, che lo aveva assicurato in questo paese, non lo fece morire, anzi, che dopo un anno di carcere glielo donò, promettendo Alcone di custodirlo, et che non lo lascierebbe mai portar armi. Et così il povero cavaliere se ne sta raccomandato a costui et in abito pastorale si vede talora diportarsi per questi contorni. Ora vedete se abbiamo bisogno di questo satiro: et se l'amor viene in taglio per servizio nostro.

ROSELMINA

O vita mia, adunque pur potrò sperare di vederti!

BRUNELLO

Piano. Fui introdotto dal prencipe, et mi avvidi ben presto che 'l buon letterato aveva poca più cognizione che de' suoi *cuius*: perché, quanto a' segreti del prencipe, non credo che sappia cosa che vaglia: poichè, avendogli io dimandato se 'l prencipe sapeva della nostra venuta in quest'isola, m'affermò di no. Et appena aperta la bocca con sua altezza, mi accorsi benissimo che era informata minutamente dell'arrivo nostro et della nostra condizione.

ROSELMINA

O fratello, i prencipi, per l'ordinario, sono benissimo avvisati; et sono pazzi coloro che credono altrimenti. Ma sa egli forse che noi siamo inglesi?

BRUNELLO

Questo no. Ma crede, conforme alla voce sparsa, che noi siamo bertoni; et avendoglielo confermato io, con quello di più che bisognava, s'è offero benignamente di favorirci dove potrà: et mostra gran desiderio di parlarvi. Et avendo io promessogli che voi anderesti forse oggi a fargli riverenza, non avendolo fatto prima per gius[tis]simi rispetti, ha risposto umanissimamente: forse prima ch'ella venga, la ritrovarò io in camino. Ora, sin qui ho operato io; occorrendo mo', che voi gli parliate, fate voi ancora la parte vostra: et sappiate valervi del giuoco che vi fa la fortuna, la quale, a me pare che fin qui v'abbia molto ben accomodate le tavole. A voi sta mo' di menare e di menare a tempo.

ROSELMINA

Veramente, per la prima, questa è stata una gran scoperta. Ma chi è questi, che se ne viene verso noi? Parmi il satiro.

BRUNELLO

Sì credo. No, no: è la satira sua moglie nominata Ercinia. Abboccatevi pur seco se potete, perché né cavarete al sicuro qualche cosa; et io, per darvi commodità, mi ritirarò in questa grotta vicina, tanto più che mi pare che abbia un pastor seco, che potrebbe forse esser Floriano.

*Scena terza*

ROSELMINA, ERCINIA, BRUNELLO, FLORIANO vestito da pastore

ROSELMINA

Ohimè, veglio, dormo, che facc'io? Sono gli occhi, felice me, o la imaginazione che mi rappresentano colà il mio Floriano?

ERCINIA

Ecco la favorita Roselmina del mio Alcone. M'è pur venuto un tratto ventura di vedere queste insolite bellezze e queste amoroze violenze che innamorano gli uomini tutti.

ROSELMINA

In abito di pastore già si dice che vada, et in custodia di cotesti satiri; et oltre di ciò, i lineamenti del volto sono i suoi: certo è lui. O vita mia, e chi me n'assicura? O, per dir meglio, chi mi trattiene che non m'aventi ad abbracciarti?

ERCINIA

Ma, misera, e che veggi'io? Per sospetto già, per relazione di qualche biffolco, per osservazione cotidiana delle azzioni del marito mio ho ben io presupposto cotale amore; et, verificatolo talora a me medesima, et talora anco negato. Ma ora, come posso non crederlo? Qual maggiore certezza posso io trovarne, infelicissima donna? Ecco che da gli omeri della sfacciata vagabonda pende il corno del mio consorte, nefando acquisto della scelerata impudicizia di questa infame, et amaro testimonio del mio tradito amore; et io lo sopportarò? Ah, tu, tu mi guida, Amore, in tanto mio bisogno. Donna, qual tu ti sii, ti fo sapere che, avendo tu profanato con la tua indegna bellezza, la pace conjugale, et i reciprochi amori di due fedelissimi consorti patroni di questo paese, e imagini et creda certo di non dover andarne impunita.

ROSELMINA

Ercinia, se tu donna, come son io per natura, fosti per professione tale che risponder mi potessi, ben presto ti farei conoscer malgrado tuo che indegnamente et con troppo temeraria passione tu mi accusi. Ma perché io son di troppo a te superiore et di forze et di ragioni, voglio che l'impeto dell'ira ceda alla moderazione della creanza; et ti dico ch'io, sì come nacqui nobile, così ho vivuto sempre, né, perché tu od altri mi veggano andar giovane pellegrina errando per le contrade altrui, deve la loro impudente imaginazione, rendendoli incapaci della verità, accusar in alcuna maniera l'onore et la profession mia. Son capitata in questa parte d'isola, portatavi da occasione onorata. Vi sono stata ammessa da Alcone, mi cred'io tuo marito; et per poco spazio di tempo ch'egli si sia, ho vivuto et vivo come si conviene a gentildonna

et guerriera par mia; et, se tu senti diversamente, parlane in modo tale che io possa risponderti et darti quella sodisfazione che desidero, senza offendermi così indiscretamente, perché in fine io non lo sopportarò.

ERCINIA

Roselmina, se tu confidi nelle proprie forze, io ho che sperar nell'autorità mia et nella giustissima afflizione del mio core, et per venire alle strette.

BRUNELLO

Bella cosa saria, se queste femine venissero ai capelli; ti so dir, che vorrei esserne spettatore per un pezzo.

ERCINIA

Potrai negarmi tu che Alcone mio non ti vagheggi, non ti segua e non ti serva innamorato?

ROSELMINA

Quando questo sia, ch'io per me non posso né affermarlo né negarlo, che colpa n'ho io? Dovrà l'incontinenza, il capriccio, il furore di tuo marito, esser nota, errore et diminuzione dell'onor mio? Sono ben io patrona del corpo et de' pensieri miei, né degli altrui affetti et voleri ho creduto mai di dover aver dominio o signoria.

ERCINIA

Piano, sorella. Questo corno, dirai tu che non sia d'Alcone mio? Et s'egli è, come è vero, e che ora si trovi in poter tuo, sapendo quello ch'io so dell'amor ch'egli ti porta, che ne posso creder io? Anzi, chi sarà che non creda che tu sia colpevole nel tuo medesimo onore et perturbatrice degli amori et della quiete mia?



ROSELMINA

Voglio affermare l'amore che tuo marito vanamente mi porta; et confesso medesimamente che questo dono mi venga da lui, pur ora datomi da terza mano, con mia grandissima meraviglia. Ma che seguiti però ch'io sia un'impudica, ch'io perciò abbia turbato i vostri amori, questa è ben una ridicola conseguenza: il verisimile, sorella, et l'apparente, non devono così facilmente concluder in pregiudizio altrui. Ma dimmi di grazia, qual segno potrebbe indurti a maggior credenza di questo fatto, il vedermi al collo questo corno o pur il vedermi sola passeggiare per queste foreste col tuo Alcone?

ERCINA

O, et chi dubita, che se quello è indizio per sospettare, che questo non fosse accidente per confermarmene in credenza?

ROSELMINA

Ora bene, tu vedi me possessoria et adorna di questo presente del tuo consorte, et ardisci di proromper in così fastidiose accuse: et io ti veggo passeggiar con quel pastore, che colà siede, et me ne tacerò?

ERCINA

Bella comparazione! Et che vorrai tu dir per questo?

ROSELMINA

Quello ch'io voglio dir or odi. Questo corno, secondo te come cosa di casa tua, mi fa rea, non è vero? Ora, cotesto pastore, o per dir meglio cotesto cavaliere in abito di pastore, che veggio, misera me, in poter tuo, che potrà farmi credere?

ERCINA

Credi quel che ti piace, che questo a me poco importa. Perché, s'io accuso te con così aperto confronto di contrasegni, l'interesse ch'io n'ho mi fa giuste le querele et le accuse; ma tu, non avendo parte

alcuna in cotesto pastore o cavaliere ch'egli si sia, tutto quello che potessi o sapessi dire sarà sempre una maligna et prosuntuosa calunnia.

ROSELMINA

Et quando io per avventura n'avessi parte?

ERCINIA

O, in quel caso, averesti ben qualche ragione.

ROSELMINA

Or, con questa sentenza giustissima et degna di te, cessino le contese et le dispute, et tu sospendi per ora lo sdegno et ascoltami, graziosissima Ercinia, con pari pietà et cortesia. Tu, sì come riconosci questo corno, et segnatamente gelosa del tuo caro consorte, ti scandalezi et con questo giusto impeto d'iracondia pretendi d'impedir il progresso della presupposta ingiuria nell'amor tuo. Io così riconosco quel cavaliere da me ormai due anni sono vanamente aspettato e pianto; et perciò, non scandalizzata, non insospettita ma tutta consolata umilmente ti supplico ad aver pietà dell'amor mio; et, se pur qualche stretto ordine repugna, sì che conceder non mi possi, ch'io in qualche modo, o per forza o per negozio, o per prezzo ricuperi il mio cavaliere et me n'esca di questa isola et ti lasci così libera da ogni sospetto del tuo carissimo Alcone, come serva ti contenta almeno che, in abito sconosciuto ne' più vili servizii di casa tua, io possa esser, se non compagna, almeno spettatrice del mio dolcissimo Floriano. Io ben lo riconosco, et con più di una guattatura ormai ho assicurato la memoria et l'anima mia della sua cara imagine. In questa isola son venuta io per lui, et ad ogni maggior rischio son per espormi certo, per viver seco il rimanente di questa vita. Però t'assicura, Ercinia, prima, ch'io per questo rispetto non posso aver offeso l'amor tuo, et disponiti ad essermi cortese, in concedermi quello ch'è mio, per favorita corrispondenza di lui et per questo amico et benevolo incontro di fortuna.

ERCINIA

O grand' accidente, o gran cosa che sento! Se costei è rissoluta d'inganarmi, al sicuro inganna se stessa, poichè di primo incontro scuopre et accusa l'inganno con che ella vive fra noi; et però posso quasi esser certa che ciò non sia arte od artificio, ma sì bene che amore, che non può star celato, ragioni in lei, et mi rappresenti la verità del fatto. Il quale, infine, giovimi anco di credere, et di liberar me stessa da questo geloso travaglio in che mi trovo, col compiacerla di quanto mi richiede. Perché riesca ciò che si vuole, io in ristretto non posso perdere: con ciò sia che s'essa è quella che dice, avuto il suo Floriano se n'andarà et io restarò sicura del mio Alcone, ma se sarà bugiarda et ch'altro avvenga di quello che promette (di che ben presto se n'avederemo) io, accusandola al marito mio et al prencipe, la farò molto facilmente pentire della sua insidiosa prosunzione. Ora tu m'assicura, Amore, in questa deliberazione, et favorisci benigno questo, che per quiete dell'animo mio et per compassione di questa sconsolata amante mi rissolvo di fare. Io donna et amante come te, bellissima et gentilissima Roselmina, assai facilmente riconosco et verifico le tue passioni; resto già persuasa che cotesto cavaliere sia cosa tua, perché i contrasegni sono molti et certissimi, et confesso che l'importunità degli amanti rende talora indegnamente impudiche nella opinione degli uomini le povere et innocenti femine. Et renditi pur certa che, quando il proprio interesse di liberar il mio Alcone da questo suo amoroso furore, et me insieme da così giusta gelosia, senza tua colpa, non mi movesse a compiacerti, la compassione dello stato tuo, la pietà che pur ora m'ha traffitte le viscere et l'anima, mi condurrano a farlo anco con ogni sorte di rischio. Però, forze, negozio o prezzo non occorre, bastami il saper ch'egli sia cosa tua, per concedertelo prontissimamente.

ROSELMINA

Tacciano indegni di favellar appunto coloro che negano per le selve o per i boschi trovarsi generosità et magnanimità di core eguale a quella delle più culte et cospicue città della terra. Puos[s]i desiderar cortesia, benignità maggiore di quella che trov'io in te, Ercinia mia? Siano le

grazie, che devo renderti per ora, una reverente confessione di ricever da te l'esser et la vita, e tutto il mio sommo bene in questo mondo. Et per far certa te maggiormente della verità del fatto, contentati ch'io gli parli, che son ben sicura ch'egli non negar a quello che ti dico et che, se forse adesso così ritirato per giusta circospezzione se ne sta quasi dissimulando il conoscermi, quando tu gliene dia l'adito, ti si scoprirà al sicuro tale, quale egli m'è stato per l'adietro nei più felici giorni della mia vita passata.

ERCINIA

Dolcissima Roselmina mia, a me basta quello che tu, con questa significantissima veemenza di spirito amoroso mi vai narrando per comprobazione di così fatta verità; né però fa di mestieri di altra certificazione, et quando io lo volessi, sorella amatissima, non è in termine di potermela dare.

ROSELMINA

Misera me, et perché?

ERCINIA

Il povero signore è pazzo, Roselmina.

ROSELMINA

Ahi sfortunata me! Pazzo! Et come?

BRUNELLO

Averem fatto un bel avanzo, per mia fe'; metti mente che mi toccherà a menar il matto.

ERCINIA

L'infelice cavaliere, scoperto che fu dal prencipe Edemondo per uomo che machinasse contra la vita sua, massimamente essendo del sangue regio d'Inghilterra, lo fece subito trattenere in casa sua, con pensiero di farlo morire. Ma, perché Alcone mio consorte, non sapendo più ol-

tre, l'aveva assicurato in questo stato suo, come fa ognuno, fece istanza da Edemondo per la vita sua et l'ottenne; et in capo a un anno lo ebbe anco libero sotto la custodia sua. Ma perché Edemondo non poteva negare ad Alcone la grazia, et che dall'altro canto temeva di quest'uomo libero, se ben Alcone si obbligava di non lasciarlo mai approssimare al palazzo, et non permetterli mai l'uso d'alcuna sorte d'armi, si rissolvé di darglielo libero, ma impazzito con alcune bevande fatte, come ho inteso poi, da una maga, ch'esso prencipe tiene seco et molto amica mia.

ROSELMINA

Strana crudeltà, o crudelissima barbarie. Far grazia della vita per condannare in una viva morte, et sotto titolo di grazioso perdono, donar servile libertà in amarissima sentenza di perpetua morte! Chi vive senza l'uso dell'intelletto non vive, et tu, crudelissimo tiranno, sotto nome di concessione di vita, privi altrui dell'intelletto et della vera vita? Anima mia cara, non è però meraviglia se così pensoso, abbandonato, attonito colà te ne stai sedendo et non conoscendo la tua Roselmina. O Floriano, vita mia, et che son per veder io dopo questo infelicissimo spazio di tempo che siamo divisi? Di cavaliere ti vedrà cangiato in pastore? Di signore divenuto servo? Di amante, fatto non ricognoscente? Et di saggio, che t'onoravo et riverivo, averò a compassionarti pazzo et forsennato? Ah, non sia vero mai, che questi occhi lungamente sofferiscano tanta pena. Tu, generosa donna, contentati ch'io possa al mio sfortunato amante appressarmi oggimai, sì che quasi sopra cadavero vivente io possa almeno satollar queste avido luci della desiderata vista, et chiuderle poi in sempiterno silenzio. Et degnati insieme di esser cortese et pietosa spettatrice di quest'ultimo segno, che io son per dare al mondo, dell'incomparabile amore che ho portato a Floriano mio. Perché, in quell'amatissimo seno immolando queste mal nate membra, voglio consacrarmi vittima d'amore: sì che non potendo quella nobilissima anima, priva dell'uso della ragione, conoscer altro di mio, senta il caldo almeno di questo infelicissimo sangue.

BRUNELLO

Questa è un'altra canzone: se veggo che si faccia da dovero, bisognerà ben che mi sbucchi in ogni modo.

ERCINIA

Bellissima Roselmina, rasciuga le lagrime et ti ferma, perché non ancora hai ben inteso dove vada a terminare questo accidente di Floriano tuo. Poco per ora importa l'accostarglisi; et lo farai sempre che vorrai tu; ma prima che lo facci, voglio che consolata tu te ne vada.

ROSELMINA

Consolata: et come può esser questo?

ERCINIA

Sappi che, per la molta amicizia ch'io ho con la maga, come t'ho detto, ho impetrato da lei il modo di rinsernsarlo, et posso farlo a mio piacere, né l'ho fatto finora, non avendo commodità sicura di farlo segretamente uscir dell'isola. Ora fa tu apprestar un vassello, per andartene questa notte, o quando che sia, che ti prometto sopra la vita d'Alcone mio, di dartelo libero col segreto di restituirlo alla sua prima salute.

ROSELMINA

Tanto adunque mi prometti?

ERCINIA

Te lo prometto, et così sarà: perché, con certa confezione che mangi, si addormentarà, et in questo mentre, ungendogli di un liquore le tempie, i polsi et il petto, lo vedrai nel tuo medesimo seno a ravvivarsi, a rinsensarsi.

ROSELMINA

Deh, Ercinia mia, non più; facciasi tosto quanto commandi. Ma dove et quando pare a te che ciò si possa essequire?

ERCINIA

Sia all'ordine il vassello, accioché possiate sicuramente levarvi subito, ch'io verrò a trovarti in questo o altro luogo che piacerà a te; et ti consigiarò il cavaliere et i medicamenti, sì che da te stessa potrai operare et consolarti. Ma avverti che, in ogni occasione, tu dica poi di averlo tu rubbato et da te stessa risanatolo, per poter salvar l'onor mio et del marito.

ROSELMINA

Darò or ora ordine al porto di quanto bisognerà cautamente et qui, se così ti piace, ti aspettarò per ricever così caro favore; et molto volentieri, venga che occasione si sia, dirò di esser stata io che lo rubbò et che con particolari miei segreti l'ho recuperato. Ma non vuoi tu farmi grazia ormai che più da vicino possa veder il mio carissimo bene?

ERCINIA

Ora son ben contenta, perché con la certezza della consolazione futura, temperarai la miseria presente. Floriano, Floriano, levati, levati, andiamo a pranso.

FLORIANO

Io m'ero tanto ben organizzato in queste inorpellate parafrasi di Giaches Bus, che se i cristeri di Verdelot non mi mostravano la divisa di C, sol, fa, ut, con le sue buone brache di prosciuto sfrangiate di moscardini, andavamo sicuramente su la punta di Modone a far le nozze di Moscamora.

BRUNELLO

O povero Floriano, e che mescugli di cose va dicendo?

ROSELMINA

Voce amatissima, io ben ti riconosco; ma, misera me, quanto diversa! Ohimè, et è pur vero che non mi riconosce. Floriano, anima mia, non ti rammenti, non riconosci la tua Roselmina?

FLORIANO  
Roselmina?

ROSELMINA  
Sì, vita mia, ecco, son io.

FLORIANO  
Roselmina ninina buffina, latanderaritonrà. Eh, barba sambucco, se tu sapessi di contrapunto all'azemina! Vedi: quattro fritelle d'oga magoga; dieci lamprede di Giovan della Vigna, cinque episodi di farina d'amito, un diatesseron d'acqua cotta et un pasticcio di favole inzucherate di Amo Amas se ne vengono carpon carpone per far le forze d'Ercole col comento, navigando a lavor di commesso, in buona congiuntura di musaico, con quattro proposizioni ipotetiche. Ma chi crederebbe unquanco che una dozzina di quantunque vaglia per un canestro di stelle fisse?

ERCINIA  
Ora su, Roselmina, non tardiam più, massimamente in cosa che può recarci più noia che aiuto. Io me n'anderò alle mie stanze et prenderò un poco di cibo, et poi ritornerò qui con esso lui, sì che tu possa sentire l'effetto di quanto t'ho promesso. Attendi tu a quello che importa et consolati in questo mentre, et perdonami di quanto, portata da giusto furore, ti dissi nel principio del nostro ragionamento.

ROSELMINA  
Vattene pur, magnanima donna, et continua, come hai cominciato, a favorirmi, che non già perdonarti, poichè offesa non m'hai, ma adorarti in terra mi sentirai mentre ch'io viva.

ERCINIA  
Bastarà che tu m'ami, Roselmina mia. Ora, a rivederci. Floriano, andiamo.



FLORIANO

Ecco ecco: turatandara. O bella man, che mi hai soffritto il core et aperta la via finocchi al cuore, che di lagrime son fatto un fier Marco.

ROSELMINA

O vita mia cara, la speranza della tua salute mi consola bene; ma non è già che questo tuo miserabile stato presente non mi trafigga l'anima. Brunello, sei qui? hai sentito?

BRUNELLO

S'io ho sentito, eh? Mi sono adirato, ho temuto, ho sperato, ho pianto, ho riso, insomma ho avuto più tracolli che non hanno i poveri rei quando si trovan presenti al disputar dei loro processi. Io non so se non chiamarvi venturatissima. Ecco il presente, et l'amor di Alcone, che aveva faccia d'infamia et d'errore, di quanto beneficio è stato cagione.

ROSELMINA

Veramente io sono stata uccisa et rattivata tutta in un punto. Ma non è tempo da discorsi: a' fatti, Brunello. Vattene quanto prima alla marina, et vedi di trovar un buon vassello che ci levi et dà ordine a quanto fa bisogno, e non perdonar a' dinari, che adesso me ne verrò anch'io per pransare et aiutarti in quello che bisognerà.

BRUNELLO

Volete voi ch'io specifichi per Inghilterra o per Bertagna?

ROSELMINA

Di' pur Bertagna, fin che siamo fuor del porto, che poi si faremo servire a modo nostro, et sarà forse più caro al patrone di far un viaggio così breve, massimamente non dovendosi levargli punto della mercede pattuita, ma più tosto donargli qualche cosa di vantaggio.

BRUNELLO

Et con l'oste, volete che ne faccia mot[t]o?

ROSELMINA

In ogni modo, ma con esso ancora sta' saldo nel proposito di Bertagna, et pregalo a star segreto. Che donaremo a lui ancora qualche cosa di bello di quei nostri argenti, et se gli riconsigneranno i donativi per restituirli ad Alcone et al Capitano.

BRUNELLO

Così farò. Ma ecco il Capitano affè, nominato a tempo, che deve venir per darvi un assalto.

ROSELMINA

Sì, veramente. O che maladetta sia la bestia! Ora vattene pure, che se 'l corno vale, voglio che si dirupi da queste balze.

BRUNELLO

Et io sfrata, sorella.

*Scena quinta*

FANFARA, ROSELMINA

FANFARA

Ecco l'aventurosa Roselmina, condotta dalla sua sua arcifelice buonissimissima fortuna in questo paese, per esser dama amata, onorata et in possesso pacifico del maggior soldato che abbia prodotto mai la sanguiflua et ferrotrombetamburisonante profession dell'armi.

ROSELMINA

Accostati pure senza tanto borbottare.

FANFARA

O ventura, o felicità tiriparavampica! Ecco che la mia bella dama, quasi circondata fortezza se ne sta in atto di arrendersi, et già dai merli della spaziosa fronte gli occhi si girano, quasi bianco stendardo, che significano et chieggono dedizione, dedizione, grazia, grazia. Ora innanzi gran capitano temuto, stimato, riverito, orribile, terribile, inaccessibile, tonante, balenante, folgorante et alle spalancate, sgangherate et destipitate porte dell'amore di quella bella dama t'appresenta, la quale t'aspetta, t'invita, ti vuole, ti amoreggia, ti vagheggia, spirita de' fatti tuoi. Ben trovata dama, felicemente nata, felicissimamente qui venuta, fortunatissimamente da me incontrata et amata!

ROSELMINA

Sia molto ben venuto, capitano di tanto cuore, di tanto ardire et di tanta lingua.

FANFARA

Buono, dama d'ingegno, dama d'intelletto, degna dell'amor mio. Donna, tu che d'armi ti diletta coprir coteste membra tenere et incapaci, crederò ben io, che di te medesima amica e del tuo genio marziale, potendo unirle a questo petto amplissimo dove quasi pulci erranti se ne vanno spaziando i Ciclopi di quel zoppo cornuto di Vulcano, a queste braccia fortissime che, distese in giro, fanno nuovo et armato orizzonte al globo della terra; a queste erculee colonnone, che sostengono il cielo stellato, a questo giganteo capo, che col solo supercilio turbato ingelosisce il fulminante Giove co' suoi seguaci, procurarai di assicurarti da dovero et sodisfar alla tua propria inclinazione et all'affetto mio. Perché io t'amo, vedi, e t'amo e t'amo. Cospettone di queste bracche, sdruscite, scucite, rattoppate, squinternate da quel babuasso di Saturno fallito, ramingo, infingardone.

ROSELMINA

Capitano, mentirei s'io dicessi di non desiderare l'amore et la protezione vostra, et vedendo quanto cortesemente me vi offerite, non pos-

so non ringraziarvi di tutto cuore et bramar quanto prima di costituirmi serva et amante.

FANFARA

Vittoria, vittoria, turatandara, turatandara. Viva, viva il capitano Fanfara Tiriparavampa, Tiriparavampa.

ROSELMINA

Vittoria certamente, dignissimo capitano, et eccomi per ispoglie et per trofei del vostro trionfo. Ma, per vita vostra, poiché siamo in questa foresta, et che ho già disposti i miei valletti in questi contorni per un poco di caccia, contentatevi d'esserne voi ancora assistente, perché, dam[m]a o cervo che m'occorra oggi uccider di mia mano, voglio che sia consacrato al vostro famosissimo nome. Et ecco, ch'io ne do il segno.

FANFARA

Ohimè, ohimè, ohimè.

ROSELMINA

Ora vedi, che mi ti sarò levato d'attorno con queste tue sgherate; et perché non ti venisse capriccio di ritornare, lasciami sonare di nuovo. i so dir io, ch'è fuggito un bel fuggire. O segreto, o virtù mirabile ch'è questa!

*Scena quinta*

ALCONE, ROSELMINA

ALCONE

Ho sentito appunto il suono del mio virtuosissimo corno, et presupponendo che sia sonato dalla bellissima Roselmina sono venuto seguendo la voce per ritrovarla, et ecco affè ch'ella è pur d'essa.

ROSELMINA

Or ecco l'altra tentazione. Ma per te ci sarà ancor da ridere con questo anello.

ALCONE

Credo pur, gentilissima dama, ornamento di queste selve, ventura graziosissima di questo mio dominio, che tu sappia che quel corno che poco fa sonasti, ti fu da me donato, et che sì come m'hai grandemente onorato in riceverlo, così m'hai anche sommamente favorito nel sonarlo, accostando quelle dolcissime labbia dove tante volte ho adattato io queste mie. Questo è povero et picciol dono in comparazione di quelli che da me s'apparecchiano. Prendi, soavissima anima mia, la signoria, non pur di queste selve, di queste caccie; renditi, publicati patrona di pastori, di biffolchi, di greggi, d'armenti et di quanto ho; ma ormai impossessati anco di questa vita et, sì come io, ammollita la ferità, la robustezza di queste ispide membra, tutto mi consacro mansueto et umile, tu ancora, mitigando il natural rigore, deponi la ferocità di quelle armi et meco ormai t'unisci, carissima, giocondissima, dolcissima Roselmina.

ROSELMINA

Adesso, adesso ti servo. Alcone, per dirtela, io non attendevo altra occasione di questa. Conosco anch'io la mia ventura nell'essere amata da te, et sanno gl'invisibili abitatori di queste selve quanto caramente accettassi questo corno et con quanto gusto l'abbia sonato e sia per sonarlo sempre in memoria di quelle tue delicatissime labbia. Però non perdiamo tempo, vita mia: cessino le parole, eccomi tutta tua. Andiamo dove ti piace che l'armi, la vita, i pensieri, quanto ho è tutto tuo. Or perché non rispondi? Ti sei forse pentito? Ah crudele, mi burli forse? Su, Alcone, anima mia, andiamo dove ti piace: ecco, né cielo, né terra, né uomo, né pianta c'impedisce. Tu solo, immobile, ostinato, crudele, non ti rissolvi, non vuoi, mi disprezzi! Ora, che faremo dunque? E pur non parli? Alcone, cor mio? Ah misera, adunque così delusa doverò restarmene? Ah traditore, resta pur tu, rimanti pure, che

troppo gran meraviglia sarebbe stato se in un rozzo et superbo abitator di boschi et di deserti si fosse trovata tenerezza d'amore. Così, ingrattaccio, selvaggio, si trattano le povere dame et forastiere specialmente? Or restatene, perfido, immerso nel tuo silenzio et nella tua barbara sciocchezza.

ALCONE

Son io o non son io? Dormo, veglio, son vivo, che cosa faccio, misero me? Che potev'io desiderar più? trovar di primo incontro tutto quello che potevo bramar in costei e non ardir, et non poter formar parola? M'ero istupidito in modo, che quelle dolcissime parole, quanto più care, tanto più m'inorridavano, et mi facevano aborrente il mio desiderato bene. Et s'ella non partiva, al sicuro non ero per muovermi mai. O gran caso, o gran sventura, né posso già dolermi d'altri che di me stesso. Rimediar bisogna, perché partita s'è grandemente sdegnata. Et però, se doni, se forza, se arte maga potrà giovarmi, tentisi, provisi arditamente ogni mezo, ogni modo, ogni via.

Fine del secondo atto

## ATTO TERZO

*Scena prima*

BRUNELLO, ZIZZALARDONE

BRUNELLO

Costui sicuramente sarà molto a proposito nostro, perché è marinaio, come mostra, molto sufficiente; è del paese, et quello che più importa, è cosa tua, che si deve stimar assai.

ZIZZALARDONE

Io te lo do per uomo da bene, prattichissimo et che servirà con ogni fedeltà.

BRUNELLO

Veramente di questo abbiamo bisogno, et parmi un'ora mill'anni che Roselmina lo sappia.

ZIZZALARDONE

Anch'io. Ma sappi, Brunello – bisogna ch'io te 'l dica – che s'è come godo in estremo d'aver avuto occasione di servirvi tutti, così il veder-mivi tanto repentinamente levar d'appresso mi lascia sommamente conturbato, et in questi dui giorni che 'l marinaio dimanda per porsi all'ordine, son per aver, ti prometto, anni lunghissimi di tormento, et all'incontro mi saranno momenti poi per la vostra partita, et credi certo che durarò fatica ad usarmi a starne senza.

BRUNELLO

Tu mi hai tocco, come si dice, là dove mi duole. Fratello carissimo, m'ero anch'io tanto ben accommodato alla stanza, che ormai mi cominciavano a uscir di mente le commodità di casa. Ma mi resta pur anco questa consolazione, che potressimo forse ancora rivedersi et godersi et presto et più commodamente.

ZIZZALARDONE

Ed in che modo, per vita tua?

BRUNELLO

Contentati di saper questo per ora così in generale, perché con troppo obligato sigillo sono tenuto di conservare la particolarità di grandissimi negozii, che mi passano per le mani. Ma sta sicuro, che, quando riescano, seguirà appunto quello che ti dico che potremo commodamente et sicuramente godersi: et che la medesima Roselmina, in paese migliore di questo, ti farà la stessa abilità che godi qui, e ti sarà non solo fautrice, ma spesso spesso commensale, perché invero tu mangi troppo esquisitamente bene. Ho veduto anch'io, et frustato ormai molte corti, et mi sono trovato a gran mangiamenti et pubblici et segreti, et non ho mai veduto cose simili alle tue.

ZIZZALARDONE

Fratello, gran speranza et gran consolazione ricevo dalle promesse tue, et veramente, che anch'io, per quella esperienza che ho del mondo, m'ho imaginato sempre che siate qui per negozii che eccedino di molto gli ordinarii; et per questo rispetto vi ho anco trattato et vi tratto della maniera che vedere et, se verrà tempo che mi possiate gratamente favorire in modo che anco più commodamente possa consumar questa vita che mi avanza, benedirò maggiormente la servitù che vi presto, et a maggior delizie ancora preparerò questo ingegno, et esercitarò questa dottrinata esperienza del bene et delicatamente mangiare et bere. Perché, a dirti il vero, Brunello, quello che mangiano i principi et signori oggidì ne' loro iperbolici et altitonanti banchetti sono tutte cose ben di spesa, ben di apparenza grande, ma il gusto, lo stomaco, la metafisica astrazione della intelligenza mangiativa non gode quello che si crede godono solamente que' scalchi, que' cuochi, que' credenzieri a chi è raccomandato il convitto; che, oltre il guadagno che ne fanno in mille modi, ne traggono gloria di aver fatto un banchetto celebre di tanti piat[t]i e di tante portate, che li magnifica appresso gli altri della professione. Ma io ho per fine, senza strepito, senza confu-



sione, agiatamente, propriamente di mangiare et far mangiare, sì che ne godano gli occhi, le labbia, il palato, il gargarozzo, il ventre et dovunque si estende la forza et la p[e]rfezzione del senso del gusto. Et, vedi di grazia, in questi quindici giorni che mangiate meco, non avete avuto sempre nove invenzioni et di loro natura tutte eccellentissime et astratte dalle ordinarie?

BRUNELLO

Pur troppo è vero: et questo è quello che diletta et in che consiste l'eccellenza del ben mangiare. Perché, tuttavia, quel cappone bollito et arrostito, quella vitella, que' pollastri, que' piccioni, quelle minestraccie fastidiscono alla fine, et di maniera che se fame appunto non ti conduce a devorarli, ti annoiano, ti stomacano in vederli.

ZIZZALARDONE

Ora va', che l'intendi; et però tu vedi che in istravaganze amabili, in novità dilette, in capricci gustosi mi vado sempre raggirando, sì che la loro discreta et ben condita composizione eccita et sostiene il gusto, et non l'incontinentemente appetito si attuffa nella loro untuosa abbondanza. Ma ad altro tem[p]o ti parlerò più metodicamente di questo fatto. Et per ora sappi che se l'ostriche di questa mattina rinchiuse in quegli anitrotti t'hanno fatto torcer e ritorcer gli occhi di dolcezza, voglio che questa sera tu strabili di consolazione, perché pur d'ostriche voglio che facciamo anche un paio di esperienze fra gli altri essenziali della nostra cena.

BRUNELLO

Che sarà, ladrone, che sarà? Ancora meglio posso aspettare?

ZIZZALARDONE

Eh, Brunello mio, che non mancano invenzioni. Sappi pure che tra i pesci, i quali nelle dilizie mangiative hanno anch'essi luogo principale, massimamente in mano a chi sa condarli, i pesci armati sono da esser avuti in molta considerazione, et tra loro specialmente l'ostriche,

che in questi liti sono bellissime et perfettissime, et quelle che in Venezia si chiamano cappe sante, cappe longhe et grancevole. Hai mangiata l'ostrica questa mattina in quel modo et credo che sia stata buona<sup>3</sup>; questa sera voglio che la provi in un pasticcio morbido, cotta in vino gagliardo, et oglio delicatissimo, col suo peppe, et quattro grana di uva passa di Levante, sì che condita nel suo medesimo umore et coi sudetti accessori ne risulti un brodo, un intingolo soavissimo et aromatico, da render ghiotte le statue. Et perché cruda l'ostrica è anco saporosissima a chi ha gusto del buono, voglio apparecchiare una quantità a modo mio. Perché dentro ad un piat[t]o voglio porre quella porzione di vino generoso e potente ch'altri malavertiti si bevano dopo averle mangiate aggravandosi lo stomaco et la testa di quel fumaccio fastidioso; et voglio di mano in mano poi, cavate dalle guscie loro le ostriche, andarle attuffando in esso vino, et mettervene tante che 'l vino sparisca, et l'ostriche quasi tenera giuncata vadino contorcendosi per lo piat[t]o; et poscia asperse di peppe franto, che le mangiamo via via soavemente, avendo moderato così l'asprezza del salso con la generosità del vino et fatto un crudo condimento, sì che venghiamo a mangiar et bere in uno stesso tempo, et servire egualmente al gusto et alla sanità.

BRUNELLO

La intenzione è nobile et gustosa. Ma dimmi, di grazia, quello addolcirle nelle loro guscie sopra la graticola, con oglio et peppe, non ti piace?

ZIZZALARDONE

Quella è una certa usanza comunaccia, sciocca, et quanto a me, non affatto netta, a dirti il vero, perché per lo più tu le hai piene o di cenere o di carboncini; oltre che, non potendosi cuocerle ugualmente, alcune restano ermafrodite tra 'l cotto e 'l crudo, meze fredde et meze calde; et altre talmente arsiccie che ti rassembrano un pezzo di budello arrostito.

---

<sup>3</sup> Nel testo si legge *bona*.

to. Et però non è meglio che di godersele ai suddetti modi o somiglianti. Medesimamente, se sono cappe sante, in un tegame fa soffrigger in oglio maggiorana o mentuccia; et se son grosse, falle prima bollire un tantino, se minute, così crude gettagliele dentro, et con buon vino lasciale finir di cuocere ben stufate, et poi con succo di limone et pepe te le mangia calde calde, con la sua suppa di pane sottile abbruscato, per non perdere il brodo. Così le cappe lunghe soglio io, cavate che sono dalle loro guscie con acqua bollente, frigerle, et con succo di melangole, mangiarne a uso di lampredocci, accompagnandole con i caramaletti, ch'io per me chiamo ordinariamente beccafichi marini. Et se mi capitano anco grancevole, ne faccio per lo più un pasticcio illustrissimo, ovvero un profumatissimo patacchio, sì che que' loro rubicondi coralli nei loro naturali grassumi, mortificati a foco lento in malvagia di Candia et oglio sottilissimo, con discreta porzione di speciarie, fanno una vivanda preziosissima. Et così, fratello carissimo, io me la passo, allontanandomi quanto posso dal commune. Ma ecco Roselmina, s'io non m'inganno.

BRUNELLO

È dessa<sup>4</sup> affè.

*Scena seconda*

ROSELMINA, ZIZZALARDONE, BRUNELLO

ROSELMINA

Ben trovata bella compagnia. Che si fa?

ZIZZALARDONE

Signora mia, benvenuta. Stavamo appunto desiderosi di vedervi.

---

<sup>4</sup> Nel testo si legge *d'essa*.

BRUNELLO

Sì, perché siamo di già all'ordine di quanto ci fa bisogno.

ROSELMINA

Or eccomi, dite su: che avete fatto?

ZIZZALARDONE

Mentre che avete dormito, signora mia, dopo pranso, siamo stati per marina et abbiamo trovato appunto quello che cervavamo: et questi è un grandissimo amico mio, naturale di questo paese, che ha un ottimo vassello et che vi condurrà fedelissimamente et sicuramente dove vorrete. Ma, per certe sue occorrenze, è necessario di aspettarlo due giorni.

BRUNELLO

Signora, egli è a proposito nostro quanto si basta a desiderare, né occorre se non di compiacerlo.

ROSELMINA

Facciasi quello che si può. Zizzalardone mio, te ne ringrazio quanto posso, et poiché è amico tuo, assicuralo che averà a far con persone che dovrà sempre laudarsene. E tu, sia pur certo che, sì come hai parte così amorevole in occasione mia di tanta importanza, potresti ancora partecipar di qualche mia consolazione. Basta, non posso dir altro per ora. Intanto si potranno restituire i presenti ai miei favoriti amanti, i quali poco fa, come t'ho detto in tavola, hanno provato, con mio grandissimo piacere, la loro virtù.

ZIZZALARDONE

Farò molto volentieri quanto comandate: et s'io vi servo, signora, lo faccio perché devo et perché condurreste a servirvi le fiere stesse. Ma se anco a questa mia servitù si prepara nuovo guiderdone della vostra grazia, potrò ben chiamarmi fortunato sopra le condizioni della mia servitù.

BRUNELLO

Di costà, se non erro, se ne viene quel braghettone di Apollo, quel letteratone che mi condusse questa mane dal prencipe; et pare che si sia tutto ringalluzzato, come ci ha scoperti. Tu, Zizzalardone, però è bene che te ne vada, che non mancarà tempo di ragionar in casa.

ROSELMINA

Sì, sì, fratello carissimo, et sollecita che 'l marinaro si vada allestendo quanto prima.

ZIZZALARDONE

Così farò. Ma di grazia a cena per tempo!

BRUNELLO

N'avrò ben la cura io, non ti dubitare.

*Scena terza*

ROSELMINA, BRUNELLO, ETEOROGENEIO

ROSELMINA

Vagli tu incontro, va', et vedi quello che dice.

BRUNELLO

Ben trovato, signor dottore: et che buone faccende?

ETEOROGENEIO

*Salve Brunelle iucundissime. Heccine est illa?*

BRUNELLO

A cena, spedilla.

ETEOROGENEEO

*Laeta, faceta verborum inversio.* O Brunello mio, *mehercle cachinari me cogis.*

BRUNELLO

A proposito appuno per la cena questo cachinare ai cuochi.

ROSELMINA

E levati che sei pazzo sempre a un modo.

BRUNELLO

Ora su, andate là voi, perché quelle devono esser parole da gentiluomeni, et di qua nasce ch'io non le intendo.

ROSELMINA

Signor mio, scusate il povero uomo, perché è idiota per natura, et così faceto per lunga assuefazione. Che comanda vostra signoria?

ETEOROGENEEO

*O decora, o venusta virago! vix, appena, nescio quomodo* ho difeso gli *exhilarati precordii* da un gran colpo cupidineo, che mi sono sentito descender nelle viscere, da que' fulminanti et radianti *oculi*. O pulcritudo incomparabile: et chi può vedendoti una sol volta da te unquanto dilungarsi?

BRUNELLO

Roselmina in cervello, sentite che 'l dotto vuol unghiarsi.

ROSELMINA

Sta' cheto, pazzo, pazzo, che svergognaresti un commune.

ETEOROGENEEO

*Perpulcra, atque iterum pulcherrima puella,* ben fortunate sono le mie antelucane lucubrazioni, le sudanti vigilie et le notturne et diurne fatiche

intorno alle buone arti, per le quali mi sono condotto nella presente cospicua existimazione appresso il prencipe Edemondo mio, non mai a bastanza lodato mecenate, poiché io sono delegato odierno oratore alla tua *armis formaque potens* dignissima persona.

ROSELMINA

Signor mio, io sono da dovero l'onorata, et per la eleganza dell'oratore, et per la benignità di chi lo manda. Così avvenga almeno che quanto io sono per aventura incapace di così fatto onore, tanto possa esser almeno abile a servire a S[ua] Altezza. Che comanda, dunque?

ETEOROGENEO

Desiderando la celsitudine del mio prencipe *talia fundamenta iacere* in questo primordio della tua et sua bramata collocazione, sì che se ne possa *extruere*, erigere, attollere una reciproca mole di confidente amicizia, *meis verbis* t'invita et ti convita a prender seco nel suo reale viridario, dove io, per nome della celsitudine sua, *ex nunc, prout ex tunc*, ti prometto che questo advento tuo sarà ricevuto per favor tale che questa speciale giornata sarà da noi tutti signata *albo lapillo*, et acclamata et conclamata sempre felicissima, *domi forique*. Pertanto *festina rumpe moras, suscipe iter* che di già, s'io non erro, il sole attinge il suo lucido meridiano.

ROSELMINA

Ben presaga io della mia disgrazia, andavo desiderando che mi si agevolasse il servire a S[ua] Altezza, ma ecco che né anco in così favorita occasione, dove tant'onore mi si dona da volontà così benigna, sono in termine di poter riceverlo; poiché pur ora mi parto dall'alloggiamento dopo aver pransato. Però, eccellentissimo sig[nor] mio, degnisi Vostra Signoria, sì come l'è piaciuto così graziosamente di convidarmi et di rappresentarmi il desiderio et il commandamento di Sua Altezza, d'iscusar anco appresso di lei questa mia giusta impotenza, affermandole che oggi non si corcherà il sole, ch'io non venga a farle riverenza et a consecrarme per serva.

BRUNELLO

Dissi ben io da principio che si parlava di mangiare; vedete mo' se anch'io intendo così per discrezione i paroloni di questo maestro Profumacuius.

ETEOROGENEO

*O frustrata spes, o responsio inopinata!*

BRUNELLO

O canchero, Roselmina, che dice costui frustar spesso et di sponghie in pignata?

ROSELMINA

E levati un poco, et non interrompere di grazia.

*Scena quarta*

FALIMBELLO, ETEOROGENEO

FALIMBELLO

Signor Dottore, Signor Dottore, il principe se n'è venuto cacciando cacciando a questa volta et gionto qui a' piedi della calata, m'ha mandato a farvi sapere che, avendo trovato quella dama, vi trattenghiate qui seco, perché adesso adesso verrà ancor egli; essendosi appunto messo a piedi con parte de' suoi per salire il colle et tirar poi di qua passo passo verso il palazzo. Ma, che io intanto, con la risposta che averete avuto da essa dama, me ne vada correndo a palazzo, per avvisare i ministri, dovendosi come sapete danzare etc[etera].

ETEOROGENEO

*Mi Falimbelle, principis mandatum curabo diligenter; ma tu propera et annunzia a que' ministri, che la dama non est fors, quia ait se sicut dixit.*



FALIMBELLO

Signor maestro, voi sete così scabroso nel vostro parlare et ora specialmente, ch'io non so né quel che intendere né quello che referire. Che volete ch'io dica a palazzo? E dua.

ETEOROGENEEO

*Ergo non intellexisti? Che la dama non est sors, quia ait se sicut dixit.*

FALIMBELLO

Et adesso peggio che prima.

ETEOROGENEEO

Ora su, hai quasi ragione, perché con voi altri puerelli che dovete imparare il buon latino bisogna porgervelo di questa maniera. Vedi io, *Italico sermone*, voglio dire che la dama non è per venire, perché dice di avere mangiato. Ora questo, in latino corrente, aveva a dirsi: *mulier non est ventura, quia ait se comedisse*. Ma, perché tu potevi intendere quel "ventura" per parola volgare, l'ho cambiato in *sicut dixit*. Di maniera che, assicurando così il latino et consolidando la forza della eleganza, ho detto *non est sors*, invece di *non est ventura; et ait se sicut dixit*, in luogo di *ait se comedisse*.

FALIMBELLO

Buono buono, signor dottore. Ora su, io me ne vado, perché ecco appunto il prencipe che viene, et vi dico, signor Eteorogeneo, che vi potete gloriare di esser il primo, che abbia biscottato la latinità.

*Scena quinta*

ETEOROGENEEO, EDEMONDO, ROSELMINA, BRUNELLO

ETEOROGENEEO

*Ecce Herus noster si viene adventando. Formosissima Roselminella, ex temetipsa potrai exarare le tue excusazioni con la sua celsitudine.*

EDEMONDO

Ben trovata, ben trovata, graziosissima dama.

ROSELMINA

Serenissimo signore, il molto splendore di sua natura abbaglia et confonde la nostra vita. Così i soverchi favori commuovono talora in modo la coscienza della persona favorita, ch'ella se ne tinge spesso la faccia di un onesto et riverente rossore. Sì come ora accade a me specialmente, che a confusione de' miei mancamenti, ricevendo dall'Altezza Vostra così segnalate grazie, avampo tutta d'una reverente vergogna, né so qual più mi si convenga, od iscusarmi seco, di non esser un pezzo fa venuta a riconoscerla et offerirmele per serva, o pure di ringraziarla della parziale benignità, con che le piace di onorarmi.

EDEMONDO

Né voi peccaste, non essendo prima venuta a vedermi, et però non fa di mestiero d'iscusa: né io faccio cosa verso di voi che non sia molto ben debita a vostra pari; et così non occorre che mi si rendano grazie. Resta solo, che cominciand'ora l'amicizia nostra, come s'ella fosse già invecchiata di molti anni, voi crediate di dover esser da me compiaciuta, aiutata et onorata con quanto io potrò mai, sì come all'incontro mi persuado di esser cortesemente favorito da voi in tutte quelle occasioni che comportar a l'uso et la consuetudine cavalleresca, della<sup>5</sup> quale et per relazione et per quello ch'io veggio, fate così onorata professione.

ROSELMINA

Accetto in ispezie di protezione la umanissima offerta che mi fa l'Altezza Vostra; e se occasione verrà ond'io possa servirla, conoscerà la gratitudine dell'animo nella prontezza degli effetti.

---

<sup>5</sup> Nel testo si legge *della*.

EDEMONDO

Ora, signora, sia pur reciproca la benevolenza ch'io m'assicuro di una gratissima corrispondenza di volontà et d'opere dall'una et dall'altra parte. Et quanto al venir meco a pranso, come credo che le abbia detto il medico mio, non volete favorirmene?

ROSELMINA

Verrò, Serenissimo Signor, a servirla sino a palazzo, poiché, avendo io digià pransato, per ora non mi si concede di poter altrimenti ricever l'onor che l'Altezza Vostra m'offerisce.

EDEMONDO

Avete di molto anticipato l'ora, et certo con molto pregiudizio mio, ma non sarò io tanto negligente per l'avvenire. Restate pur, gentilissima dama, ch'io non voglio che la vostra venuta mi faccia malagevole questa mala ventura che ho avuto in questo principio.

ROSELMINA

Supplico l'Altezza V[ostra] a lasciarmi venire, accioché, in parte almeno, di questa maniera io possa goder di così fatto favore.

EDEMONDO

Il favore, signora, doveva esser il mio, et però, non potendolo aver perfetto, è ben di differirlo ad altra occasione. Intanto restate, che così desidero et ve ne prego, et andate pensando dove io veramente possa esservi di servizio, perché, essendo voi fuori della patria vostra perseguitata da grandi, come mi disse questa mattina il vostro valetto, avendo ciò conformità con le mie sciagure, poiché privo del regno mio me ne sto qui esule et spettatore dell'altrui crudeltà, et convengo nelle usurpate grandezze de' miei persecutori compassionar la miseria dello stato mio, sicuramente con molto maggior affetto spenderò per voi questa stessa vita, per la somiglianza della fortuna che per qual si vo-

glia altro. Et questo vi sia detto<sup>6</sup> una volta per tutte, senza ch'io abbi a replicarvelo più se non con gli effetti, in fede et in parola di cavaliere d'onore et di quel regal sangue ch'io sono.

ROSELMINA

Desideravo, in atto di riverenza, servire l'A[ltezza] V[ostra] sino a palazzo, ma poi che vuole che me ne resti, restarò, essendo pur anco l'obedire termine di riverenza. Et nel resto, se la conformità del suo con lo stato mio, è per farmi più benigna ancora et più pronta la generosità dell'Alt[ezza] V[ostra] potrò ben dir che fortunate siano le mie sventure, poiché trovano così avventuroso ricovero.

EDEMONDO

Ora resti felice. A rivederci.

ROSEMINA

Bacio umilissimamente le mani dell'Alt[ezza] V[ostra].

ETEOROGENEIO

Salve, elegantissima Roselmina, *qua non Roselminior altera; et tu Brunelle, salve, atque iterum salve.*

BRUNELLO

Sì sì, in salvo, signor dottore. Ma di grazia, ricordatemi il nome e 'l cognome vostro.

ETEOROGENEIO

*Libenter:* Eteorogeneio Meteorologico.

BRUNELLO

Ora sì, sì, mi sovviene, servitore signor dottor di legno da mettere al lotto.

---

<sup>6</sup> Nel testo si legge *detto*.

ROSELMINA

O insano appetito, o maladetta sete di dominare! Et quanti mostri, quanti aborti partorisci tu al mondo, i quali, per avventura nella loro stessa deformità, con allettrice apparenza, costringono la cieca et inesperta moltitudine a dilettersi nell'ingiusto et nell'illecito, et interessarsi anco talora nel mal conosciuto servizio del creduto precipe, onde ostinandosi et assuefacendosi nelle sue pretese ragioni si dividono poscia i regni con una perpetua discordia et inquietudine, che li tragge finalmente alla rovina et all'esterminio. Io non posso non condolermi, con tutto che pur mi preme l'interesse di Floriano mio, della sventura di questo povero precipe. Il regno d'Inghilterra è pur suo; nientedimeno se ne sta qui, povero signore, con generosa pazienza, esempio di terrena infelicità et bersaglio della compassione altrui. Né può l'educazione sua in questi deserti, la disperazione dello stato suo, la rozza e povera conservazione di questi abitatori sopprimere in lui i pensieri, le maniere et gli spiriti regii, che portò seco col natale, sì che nell'aspetto solo, nonché nella favella et ne' gesti non traluca una certa specie d'imperio et di maestà regale. O Sigiberto, Sigiberto, ben hai tu regnato ormai molti anni, et t'è venuto modo di essequire i tuoi ambiziosi disegni, ma costui già vive con le sue vive ragioni, et tu, moribondo et senza successione, stai per cadere con la debolezza della tua violenta<sup>7</sup> possessione. Et quello che più importa, hai nell'interesse degli acquisti tuoi avvillupato il mio Floriano, et ultimamente me ancora. Così piaccia, a chi può, di favorirmi conforme al segreto della mia mente, il quale non ad altro tende, né con altro fine mi move, che di ricuperar in qualche modo il mio amante, et trarlo una volta fuori di questa indegna servitù.

BRUNELLO

Roselmina, non più parole al vento. Ecco Ercina, che se ne viene con Floriano. Alle mani, che si faccia da dovero.

---

<sup>7</sup> Nel testo si legge *violente*.

ROSELMINA

O gratissimo avviso, et dov'è?

*Scena sesta*

ERCINIA, ROSELMINA, BRUNELLO, FLORIANO in abito da pastore

ERCINIA

Eccomi, gentilissima Roselmina, con quanto io t'ho promesso. Et tu, sei all'ordine per la partita?

ROSELMINA

Cortesissima Ercinia, io veggio sempre maggiore la tua indicibile umanità. Abbiamo trovato et fermato un vassello, che partirà posdomani.

ERCINIA

Ora tant'è. Ecco qui l'ampolla con l'oglio per ungere le tempie, i polsi e 'l petto dell'amante tuo, addormentato che sia. Questa confezione contiene il sonnifero, et perché abbia a mangiarla facilmente non gli ho dato oggi tanto cibo quanto è solito di prendere. Opera mo' tu, come il proprio amore t'insegnerà più che gli avvertimenti miei, ch'io me ne ritornerò all'alloggiamento, pregando sempre per le prosperità de' vostri amori. Floriano, Floriano, resta qui sai, che questa bella dama vuol pransar teco.

ROSELMINA

Parti, Ercinia mia, ch'io lo conduca all'osteria, o pur che quivi in alcuna di coteste grotte io venga a così fatta esecuzione.

ERCINIA

È meglio, senza dubbio, che quivi ritirata, quanto prima tu ti spedisca, avendo massimamente il valletto, che starà osservando che non venga

persona a disturbarti, perché volendo condurre alla marina al tuo alloggiamento, troppo che fare avereste per camino, et ti potrebbe forse anco fuggire.

ROSELMINA

Così farò, et poiché mi resta anco tempo per rivederti, verrò poi a licenziarmi et a rendere quelle grazie che potrò per ora di così gran favore.

ERCINIA

Resta pur in pace, che Amore ti favorisca et ti aiuti come desideri. Et mi sarà ben caro poi di saper l'essito del fatto et il contento tuo.

ROSELMINA

Or vieni, anima mia. Brunello, aiutami tu prima ad addormentarlo, perché attenderai poi a veder chi viene. Credo che questa grotta appunto sarà commodissima.

BRUNELLO

Questo luogo è perfettissimo: ora, che s'ha a dargli da mangiare di questa robba, eh?

ROSELMINA

Sì, ma destramente, et vedi che non ci fugga.

FLORIANO

Ora che si fa? Mi parete un branco di cocodrilli in sesquialtera. Ho pagato l'oste; ho strigliata la valigia e spalmato il cavallo. Mi parrebbe il dovere che si mangiasse, se non la fermo male, ch'io mi sento cadere la vessica nelle brache di Gatamelata.

ROSELMINA

Tienlo, tienlo. Ecco, ecco Floriano, ecco ben mio, mangia, mangia, che tu hai ben ragione.

BRUNELLO

O così, fate presto, che se ci scappa, non so se troveremo brachi da pazzi per questo paese, per ritrovarlo poi.

FLORIANO

O così si fa. Vedi se 'l Mar Mediterraneo comincia a vender unguento per i calli. Mangia tu ancora naspo bizzarro, sì, ma non intacar il mio. Eccoti, queste son le brache del porto d'Ancona, et questi gli occhiali di Malamocco. Viene barba Ghirardo con un mandato favorevole per il suo credito di secchi, ramini, bacili, conche, caldare, et aggaffa quello che può, et se ne fa una bocconata alla dorica di questa maniera. Che te ne pare? Dico a te, Cucurucu.

BRUNELLO

Sì valentuomo, mangia pure. O canchero, vedete come mena le mani: affè, che ne' denti tu sei un'arcisocrate, nonché pazzo.

ROSELMINA

Ancora questo, Floriano.

FLORIANO

Questo è un gran bel contrapunto.

BRUNELLO

Diavol è.

FLORIANO

Venite a sedere, oh là, venite a sedere, perché la barca parte, et io non vorrei che due scatole di metafisica del Zante, che vanno franche di gabella al cerugico di sternuti, levassero calze alla martingala, et pertanto, a seder tutti, et dico tutti.



ROSELMINA

Eccoci tutti, ma che si mangi.

FLORIANO

Che si mangi in forma camere: et io per me lascio il re et piglio questo rocco, et così farò scacco.

BRUNELLO

Hai fatto ben a sedere da dovero, altrimenti mi dubito, che se fuggivi l'avevamo pur troppo matto di pedina.

FLORIANO

O rondinella fate qui all'ombra, et odi le mie pene, alla finestra della Girometta. Mi piace questo guanciaie, perché ha buona architettura. Udite: tre cose sono in terra, i cimici, i ranocchi e la mortella; ma se li volgi e giri, le coreggie di Alcon sono sospiri.

BRUNELLO

Egli è pur forza a ridere, et che domene dice costui?

ROSELMINA

Comincia a dar segni di voler dormire, et già che siamo sicuri che non ci fugga, tu, Brunello, va un poco a riveder le strade.

BRUNELLO

Così farò.

FLORIANO

O che buon letto è questo, landandiridon. Voi, zampane carchioffi e pipistrelli, chiudete le finestre, et se vedeste pender al macello la corada dell'*hic et hac et hoc*, dite cantando, all'ombra di stivalli, "Timida pastorella mai sì presta fece dell'amor suo brodo d'agresta".

ROSELMINA

Deh, vita mia, e pur questo vedovo seno ti raccoglie una volta. Pur queste sconsolate braccia ti abbracciano e ti sostentano. Brunello, già dorme.

BRUNELLO

Fermatevi, che mi par di veder non so chi di costassù, et rassomiglia tutto al dottore. È; non è; sì è; et diavolo, che non è.

ROSELMINA

Et chi è?

BRUNELLO

È un barbaiani, che non vedesti mai il più bello.

ROSELMINA

Ora accostati di grazia, che non è tempo di burlare.

BRUNELLO

Eccomi.

ROSELMINA

Vedi che di già dorme et russa: bisogna che gli unghiamo con l'oglio di questa ampolla le tempie, i polsi, et il petto.

BRUNELLO

Alle mani; sbottonatelo voi, et ungete il petto, che attenderò io alle tempie et ai polsi. Canchero, dorme che par morto.

ROSELMINA

Fa' destramente et ungi bene.

BRUNELLO

Attendete pur al fatto vostro, che so ben io quello che faccio. E dico, abbiam poi a star molto qui?

ROSELMINA

Sei stanco ormai?

BRUNELLO

Non, ma dico per le genti che potessero venire.

ROSELMINA

Va', da' una corsa, che presto presto si spediremo.

BRUNELLO

Buona guardia. Chi va là? Da' il nome! O canchero, egli è un coniglio. Buona guardia, buona guardia. Eccomi tornato di ronda.

ROSELMINA

A tempo; ecco che di già comincia a risentirsi: vedi come stende le braccia.

BRUNELLO

State cheta, che forse<sup>8</sup> vorrà gettarsi su l'altro lato. Ecco ecco che sbadiglia.

FLORIANO

Ohimè!

ROSELMINA

O Amore, tu mi soccorri. Ecco, che vuol rizzarsi. Aiutalo, Brunello.

---

<sup>8</sup> Nel testo si legge *forze*.

FLORIANO

Ohimè, sete voi il guardiano? Dove son io? Come, non son prigionie? Ohimè, Rosel!...

ROSELMINA

Floriano, anima mia.

FLORIANO

Roselmina, cor mio! Come, son sogni questi? Traveggo? Fingo a me stesso larve del desiderato bene? Che cosa vegg'io?

ROSELMINA

Roselmina son io, dolcissimo Floriano.

FLORIANO

O carissimo Brunello. E tu, soavissima Roselmina: dove siamo? In Inghilterra? in Ibernia? Dove? Non son io più prigionie?

ROSELMINA

In Ibernia siamo, ben mio, dove io capitata alcuni giorni sono, mandavi dal re Sigiberto nostro signore per liberarti da questa prigionia, t'ho ritrovato in poter dei satiri, padroni del paese, impazzito per opera del prencipe Edemondo; et, per cortesia speciale di Ercinia, non solo t'ho avuto in potere, ma ho anco potuto farti rinsensare con alcuni segreti suoi et, quando così a te piaccia, con un vassello che ho fatto apprestare, posdimani potremo levarsi da questa infelice stanza et ritornare alla patria nostra, dove credimi che 'l re in particolare ti aspetta, con altissimi pensieri sopra di te, come ragionaremo poi.

FLORIANO

O meraviglie grandi, o stupori, che sento narrarmi. Io adunque sono stato pazzo? Ah che ben gli abiti me lo mostrano. Ma, potenza d'Amore, et che non fai tu? Io pur son rinato per te, Roselmina mia; io pur rigodo questa luce et viverò uomo quel residuo di vita che mi avanza.

Lasciamiti dunque abbracciar di nuovo, dolcissima vita mia: et sia questo atto quasi nuova ratificazione di dover in amorosa servitù rive-  
rirti sempre et confessarti per vita et anima di quest'anima. Et però,  
andiam pure come e dove ti piace.

ROSELMINA

S'io t'ho restituito, come dici, in vita, ben puoi tu creder che nella tua  
sia rinata la mia medesima vita: due anni, cor mio, senza di te ho vivu-  
to senz'alma; et la memoria della tua bella imagine è stata solo spirito  
vivicante questo corpo. Questa sì ch'è potenza d'Amore; questo sì,  
ch'è miracolo d'Amore. Ma leviamci di qui, perché bisogna che pro-  
cediamo molto cautelati per questi dui giorni che abbiamo a starci.

BRUNELLO

Sì, di grazia. Et vedete, m'è venuto pensiero che, per maggior sicurtà,  
in qualcuna di queste siepi or ora vi cambiate d'abito. Voi, Roselmina,  
vi vestirete da pastore, nascondendovi et coprendovi parte della faccia  
con l'abbondanza della ghirlanda; et voi, Floriano, con l'abito et le ar-  
mi di Roselmina, poiché pur sete d'una medesima grandezza, et potre-  
te, con la buffa serrata, o meza aperta, com'ella porta sovente, andar-  
vene con lei in groppa all'alloggiamento, et di portarvi anco per questi  
contorni per vostra ricreazione.

FLORIANO

Affe', che tu dici bene: che te ne par, Roselmina?

ROSELMINA

Veramente il pensiero mi par buono et riuscibile, massimamente che  
lo star sempre in casa non so come fosse in tutto sicuro. Et se così lau-  
di tu ancora, andiamo, et quivi a basso dove m'aspettano i paggi et  
altri servitori col cavallo, con le altre armi mie. Potremo commodamente  
travestirsi, et andar poi passeggiando et ragionando delle cose  
nostre.

FLORIANO

Andiamo pure.

ROSELMINA

E tu, Brunello, aviatì un tantino inanti, par assicurare la strada. Ma ecco il capitano, che se ne viene. Rimanti, rimanti a trattenerlo.

BRUNELLO

Sì. sì. marciate via presto. Sfrattate, che venga il canchero ai capitani et ai soldati di questa stampa.

*Scena sesta*

FANFARA, BRUNELLO, PASTORELLO

FANFARA

Ben trovato, galant'uomo.

BRUNELLO

Ben venuta V[ostra] S[ignoria].

FANFARA

Non sei tu servitore di quella dama bertonata?

BRUNELLO

Al servizio della vostra capitanissima Signoria.

FANFARA

O tu mi conosci adunque?

BRUNELLO

Io so che V[ostra] S[ignoria] è soldato d'onore et gentiluomo del principe Edemondo.

FANFARA

O, v'è di più: io sono la zecca, l'arsenale, la razza dei maggior bravi del mondo, et sono, per dirtela, quello che alle altre condizioni nobilissime della tua dama, ho voluto spontaneamente aggiungere quella dell'amor mio; et poco fa, ch'io sono stato da lei sommamente favorito.

BRUNELLO

Ella ha fatto il debito suo, perché ben felice può chiamar il giorno che arrivò in quest'isola, essendosi incontrata nell'amore della sperticata grandezza della vostra orlandissima persona.

FANFARA

O perché adesso non capita qui una falange, una legione, un essercito di giganti tutto trincolato di montagne, sì che vedendolo tu urtare, rompere, fracassare, disperdere, dissipare da questa bombardisona et fulminigera destra, et così tutta fumare, spumare et grondare di sangue questa non mai abbastanza ucciditrice spada, potessi referirlo alla mia bella dama.

PASTORELLO

... Oh là, aiuto, para, piglia, piglia, para!

FANFARA

Che voce è questa? Despettaccio di quel vetturino di Mercurio. Al'arma, all'arma: butta sella, butta sella. A cavallo, a cavallo. Ognuno alla sua piazza. Guastatori, su, guastatori, per drizzar questa artiglieria: fuori i cappelletti, fuori a riconoscer il nemico: ferma quella vanguardia, saldi in quella battaglia. La fanteria per fianco, i moschettieri in fronte, in distanza giusta con quella retroguardia. Avvertiti, in cervello, in ordinanza, conservatevi in sito, in avvantaggio di sole et di terreno. Tapatapatà. Tapatapatà.

BRUNELLO

O che possi esser frustato ogni capo di settimana. Vedete foggia di bravo, vedete capitano in credenza ch'è costui.

PASTORELLO

Oh là, fratello, averesti veduto passar di qua una vacca?

BRUNELLO

Io no, bel pastorello.

PASTORELLO

O poverello me, e dove sarà ita? O meschino me.

BRUNELLO

O povero figliuolo, Dio sa che vorrei poter aiutarti. Vedi, anch'io della tua età, perdei mia madre.

PASTORELLO

E voi, galantuomo, l'avereste veduta?

FANFARA

A me di vacche si dimanda? Pallade svergognata bettoliera! Al capitan Fanfara Tiriparavampa, parlar d'altro mai che di condur esserciti, piantar fortezze, ordinar armate, distrugger popoli et fabricar mondi?

PASTORELLO

Io non so tante cose. Vi veggo un uomo come gli altri, vi ho parlato come agli altri, et credo di aver fatto bene.

FANFARA

Io come gli altri uomini? Pruuu! Maladetto sia quel ceretano di Apollo con tutto il suo Parnaso. Levatimi dinanzi, sciaguratello, insolente, carogna, se non vuoi ritornar alla tua succida capanna uno scartoccio di polvere da denti.



PASTORELLO

Io vo' star qui, né credo che siate buono per farmene levare.

BRUNELLO

O questa sì ch'è una contesa saporita!

PASTORELLO

E quanto a quell'insolente, carogna, etc[etera], tu menti per la gola.

BRUNELLO

Ora qui ti voglio, Rodomonte di carta da strazzo.

FANFARA

La mentita non vale, perché non sei in età conveniente.

PASTORELLO

Se per l'età io non posso dar mentite, tu sei ben atto a riceverle, mascalzone, buffone, vituperoso.

FANFARA

Ora qui ci vuole la mentita in forma. Tu menti e stramenti, qual che tu ti sia. Et se la tua mentita può valere, la mia è legittimissima. Et così, mentita contra mentita, il conto va in pari, et io resto scaricato.

BRUNELLO

A dio, capitano. Parti che abbia saputo trovar il modo di salvarsi.

PASTORELLO

Ora costui è cotto. Lo voglio bastonar, se credessi perder la vacca et quello che mi avanza. O mentire o non mentire: s'io non son buono a mentire, sarò ben atto a bastonar un vigliaco par tuo. Caccia mano, in-fame, caccia mano.

FANFARA

A questo modo, eh? con superchiarie? A me? Ah, traditore.

BRUNELLO

Con superchiarie? Ora sì che questa è bella. Il terribilissimo Morgante bastonato, et il pastorello salvatosi intiero senza danno alcuno.

FANFARA

Che te ne pare, galantuomo?

BRUNELLO

A me? O, che ne pare a voi, signor capitano?

FANFARA

Qualche soldatuccio dell'età nostra si recarebbe ad ingiuria questo incontro, non è vero?

BRUNELLO

Et che, questa non vi pare ingiuria?

FANFARA

Ah Nettuno pescivendolo puzzolente! Che se questa fosse ingiuria, vorrei far del Zodiaco e dell'Equinozziale cerchi da botte.

BRUNELLO

O, di grazia, come l'intendete voi?

FANFARA

Ora ascolta. Io, a chi è raccomandata tutta l'arte della miliza, devo, per quanto posso, procurar di sostentarla et di aumentarla con nuovi soggetti per i tempi a venire. Questo ragazzotto mostra nella fronte, nel proceder, ardire veramente marziale, et è per riuscire un altro Fanfara alla posterità. Io però, se con una guattatura bieca, come avrei potuto, l'impedivo in questa sua valorosa rissoluzione, lo istupidivo in

modo che non era mai più buono. Ma così, avendolo lasciato sfogar et assicurar il suo ardire, bastonando il maggior bravo che porti spada, si sarà stabilito in maniera che è per farsi famosissimo, terribile, invincibile et glorioso, come son io.

BRUNELLO

Signor mio, voi discorrete molto bene: è peccato che per servizio della milizia non abbiate spesso di così fatti incontri, per essercitar così bene la vostra marzial carità. Con licenza di V[ostra] S[ignoria] porterò questa nuova a Roselmina et vi bacio le mani.

FANFARA

Mi raccomando, mi raccomando. E viva il capitano Fanfara.

Fine del terzo atto

## ATTO QUARTO

*Scena prima*

ALCONE, MORGANA

ALCONE

In molte occasioni, sapientissima Morgana, io sono ricorso a te, per poter con gli avvertimenti et predizioni dell'arte tua regular molte cose mie, et è avvenuto che, per la verificazione di diversi miei dubbi, io mi sono confermato in gran venerazione della tua persona, et per la prontezza con che m'hai sempre favorita, son parimente restato con molta obligazione verso di te. Ora, bisognoso più che mai dell'aiuto et del consiglio tuo, con confidente sicurtà me ne vengo medesimamente a te et ti prego, per l'antica nostra amicizia, per la lunga conservazione di questa tua veneranda età, che ti piaccia di essermi cortese dell'amore et della virtù tua.

MORGANA

Io non ho, fortissimo Alcone, cosa alcuna in questa vita o naturale o acquistata, che non mi sia stato sempre di grandissimo contento il poterla impiegare in servizio et comodo tuo, poiché l'esser stata sempre sommamente onorata da te, et l'aver conversato per tanto spazio di tempo, con tanta domestichezza et sincerità in casa tua, m'obligano veramente a servirti con ogni mio potere. Esponi pur liberamente quello che ti occorre o che vi sia di mestieri d'arte maga o di questa stessa vita, procurarò in ogni modo di sodisfarti et di consolarti.

ALCONE

Così spero, et fin da ora ti ringrazio singolarmente di questa cortese volontà. Io sono così fieramente innamorato di quella dama guerriera che pochi giorni sono è capitata in quest'isola, che veramente convergo confessare di esser privo di senso et di ragione in ogn'altra cosa che in quelle dove si tratta dell'amor suo. Bellezza agli occhi miei senza

pari, grazia inenarrabile, costumi veramente amabilissimi a me riescono i suoi, et, con questa costante opinione, me ne resto però insensato a tutte l'altre cose create, et vivo solo a lei, et in lei ho riposto ogni mio bene. Ho trovato occasione di farle donare quel mio virtuosissimo corno, et dopo sono anco venuto seco a ragionamento in questo luogo appunto, dove solo sono stato così caramente ricevuto et così amorosamente trattato che più non avrei saputo desiderare. Ma, misero me, è avvenuto ch'io, fisso nella sua bella presenza, astratto nella considerazione dell'improvviso favore, che mi sentivo abbondare, non ho potuto mai formar parola; anzi, stupido et quasi renitente a gl'inviti suoi, le ho dato, infelice me, giustissima occasione di partirsi sdegnata, con aperta rimproverazione della mia rusticità. Questo, o fia naturale accidente, o magica violenza, desidero et ti supplico, Morgana mia, che impedito mi sia dalla tua potentissima virtù: et massimamente che questa sera sono invitato dal prencipe Edemondo a cena, dov'ella ancora si deve trovare, et vorrei pur in questa occasione potere iscusarmi dell'error passato, et non restare affatto incapace di qualche favore che, forse pietosa di nuovo, le piacesse di farmi almeno nella publica cena.

MORGANA

Dev'ella dunque essere a cena col prencipe, et lo sai certo?

ALCONE

Certissimo, perché il gentiluomo del prencipe, ch'è venuto in casa mia a convitarmi, aveva commissione di trovar lei ancora, et è occorso che, postomi in viaggio con lui per rinvenirla, la trovammo appunto a cavallo armata, come suole, ma con un pastore in groppa, il quale, nascondendosi egli assai gentilmente, non potei raffigurare. Et così poté il gentiluomo far l'ufficio, il quale fu non solo di pregarla per la cena, ma di contentarsi di volere anco correr due lancie col prencipe, nel cortile del proprio palazzo, prima che di cenare, la quale, parlando nella buffa, che pur si puote intendere, et con i cenni del capo et della vita, con molta riverenza, mostrò di accettar l'invito.

MORGANA

Questo è gran particolare, et ho avuto carissimo di saperlo, perché mi serve a verificar appunto alcune cose, che dalle passate mie osservazioni et congetture veggo avvicinarsi, per universale consolazione di questa isola et del regno d'Inghilterra. Quanto all'amor tuo, io non posso dirti altro per ora, se non che con particolar ventura di questo paese, tu ami così fatta dama et lo conoscerai. Vattene però allegramente al convito, et sta sicuro che l'impedimento passato, che ben so io qual egli si sia, non è per recarti più alcun fastidio.

ALCONE

Io resto veramente molto consolato, et con grande obbligo alla tua cortesia. Ma, cara Morgana, et di quel pastore ch'ella aveva seco, che poss'io creder? Sarà forse qualche mio rivale? Et credi pur, che, da che lo viddi starsene seco così favoritamente, avampo tutto d'una rabbiosa gelosia, né so come io potessi allora contenermi, che riassumendo il solito ardire di queste famose membra, non lo spiccas[s]i dal canto dell'amato mio bene, et non ne facessi una crudelissima strage. Ma la riverenza di lei mi trattenne et ammolli lo sdegno et il furore.

MORGANA

Credo molto bene l'improvvisa commozione della iracondia tua, ma fu, per ogni modo, molto a proposito che non facessi mot[t]o: perché, credimi certo che quel pastore può darti poco travaglio.

ALCONE

Ora, con queste tue gratissime risposte, me n'andarò dunque consolato et sicuro. Ma ecco Ercinia mia, vo' partir prima che venga. Tu, Morgana carissima, se t'abbocchi seco, contentati di non le ridire cosa alcuna di questo mio amore.

MORGANA

Va' pur sicuro, Alcone, che so ben io quel che si deve dire et tacere.

*Scena seconda*

ERCINIA, MORGANA

ERCINIA

Parte il marito, ecco succede la moglie, sapientissima Morgana.

MORGANA

Dolcissima figlia et signora mia, eccomi pronta per servire et alla moglie et al marito.

ERCINIA

Che dice il mio Alcone? se però obbligo di segretezza non si oppone alla mia curiosità.

MORGANA

Ercinia mia, non è segretezza che possa impedir l'obbligo che ho di compiacerti. Il tuo Alcone mi ha pienamente narrato l'amore di Roselmina, del quale tu mi hai parlato più volte, anzi mi ha detto di essersi trovato seco a ragionamento, et che, mentre ella gli favellava amorosissimamente, non poté mai formar parola, ond'ella convenne partirsi sdegnata da lui. Et di qua raccolgo io che costei sia una accortissima donna, perché questo effetto del non parlar di Alcone sicuramente viene da quell'anello ch'io feci et donai un pezzo fa al capitano Fanfara, il quale facilmente pretendendo anch'egli all'amore di essa dama gliel'averà fatto donare come ha fatto Alcone il corno; et accortamente si sarà servito poi dell'uno contra l'altro, et così si tratterrà deludendo gli amanti, senza poterne esser incolpata.

ERCINIA

E che così sia, Morgana mia cara.

MORGANA

O, sarà così certissimo. M'ha poi detto che deve essere questa sera a cena col prencipe, dov'è invitata la medesima Roselmina.

ERCINIA

Ci son pur invitata anch'io, et ci voglio esser in ogni modo.

MORGANA

Vôi, figlia amatissima, accomodarti al mio consiglio, sì come hai fatto tante volte? Non ci andare.

ERCINIA

O come, madre dolcissima, devo perder prima così bella occasione di festa et poi lasciar Alcone mio così libero con l'intervento di costei?

MORGANA

Credimi, Erclinia, che non ci sarà né festa né convito; anzi, ti voglio dir di più, che disordine, confusione, spavento et sdegno tale è per travagliar quel palazzo, et altri, tutta questa notte, che non si penserà che a sangue et a morte.

ERCINIA

Ohimè, che cosa od'io! Et forse per questa donna?

MORGANA

Per causa sua appunto.

ERCINIA

Ma non mi dicesti poco fa, quando ti ricercai se dovevo consignarle Floriano senza saputa di Alcone, che lo facessi allegramente, perché di qua ne verrebbe il servizio di Edemondo et la consolazione di tutti noi?



MORGANA

L'ho detto, e te lo affermo; ma per mezo di questo disordine si verrà appunto a questa somma allegrezza.

ERCINIA

Io farò quanto mi commandi, perché, non avend'io errato mai con l'avviso de' tuoi avvertimenti, posso ben anco assicurarmi adesso.

MORGANA

Sarà vero quanto ti predico, sì come è verissimo l'amor che ti porto. Et perché io voglio pur intervenire a tutto questo spettacolo, per coadiuvare con la forza de' miei magici segreti queste promesse venture, ti narrerò poi ogni accidente per tua consolazione.

ERCINIA

Facciasi quanto ti piace, che pur troppo rimango consolata nell'obedirti.

MORGANA

Ora andianne, ch'io ti accompagnerò fino all'alloggiamento tuo.

ERCINIA

Andiamo

*Scena terza*

FLORIANO in abito di Roselmina, ROSELMINA in abito di pastore,  
BRUNELLO

FLORIANO

Dolcissima Roselmina, bisogna contentarsene, perché è segreto voler de' nostri amori ch'io per nome tuo intervenga a questo atto. Vedi come a tempo tu m'hai rinsensato, come a tempo tu m'hai vestito et armato e' panni et dell'armi tue, et come in uno stesso tempo io credu-

to Roselmina sono stato invitato; et però, avendo per Roselmina promesso, per Roselmina convengo ancora sodisfare. Acquetati, anima mia, a quello che con meravigliosa providenza dispone altro volere, et non facciamo resistenza a così opportuno invito di occasione, ma lasciamci portare, lasciamci rapire da lei che non possiamo sentire in conseguenza delle cominciate felicità, se non felicissimi avvenimenti. Io comparirò tardi, per fuggire i complimenti. Di maniera che, entrando nel cortile, non occorrerà, se non dopo aver girato, come si suole, il campo, et salu[t]ato il prencipe così a cavallo a cavallo, aspettar il segno delle trombe et mettersi in carriera. Et, finito il corso, farsi consignar una stanza per disarmarsi, dove si negarà che per esser tu donna, sia per entrar altri che i servitori tuoi; et quivi mi spoglierò et tu ti rivestirai, contentandoti in questo atto di assistermi in abito di paggio con gli altri dui; et così senza difficoltà et senza affettazione potrai andar a trovar il prencipe, et io partirmi con Brunello, con quella comodità di tempo che sapremo buscarsi perché io non sia riconosciuto, massimamente di notte et in quella confusione di gente, che suole esser in così fatte occasioni. Oltre che, potrebbe pur anco avvenire, che qualche scheggia di lancia mandasse ad effetto<sup>9</sup> quel primo disegno col quale io venni in quest'isola et mi vendicassi in un tempo dello strazio fatto della persona mia, et se ne ritornassimo poscia al nostro re Sigiberto con questa desideratissima vittoria.

ROSELMINA

Floriano mio, cor mio, s'io nego di compiaceri sento troppo rimorso in me stessa, troppo grand'errore parmi di commettere, essendo io nata per dependere dalla tua volontà. Se acconsento anco al tuo desiderio, il pericolo evidente che tu possa essere in qualche maniera riconosciuto et così divenga vano quello che tanto felicemente s'è operato sin qui, et tu perda di nuovo la libertà e forse anco la vita, questo, anima mia, mi confonde, mi altera in modo che mi fa così retinente ai tuoi commandamenti, così contradicente alle tue voglie. Pensaci per tanto,

---

<sup>9</sup> Net testo si legge *affetto*.

Floriano mio carissimo, pensaci bene, et quello che tu chiami invito favorevole di fortuna et disposizione de' cieli, avvertasi, avvertasi che non possa esser notata per temerità in noi, interpretando troppo fastosamente quello che si può chiamar, se non errore, almeno scherzo di sorte, per decreto irrevocabile del fato. Troppo benignamente siamo stati finora favoriti; contentiamosene, ben mio, né si ritenti quello che con segreta forse volontà di chi può è stato impedito a te nella persona di Edemondo. Viva pertanto Edemondo, viva Sigiberto, ma viviam noi ancora, ché non sarà poca ventura la nostra, non sarà leggiere contento del re nostro se ritornaremo ambidua, senz'altra vittoria, per esser, com'ha promesso, successori a lui. L'ora e il modo del comparire è molto ben discorso, et se l'affetto in cosa propria non c'inganna, non sarà affettato. Ma con tutto ciò, il timore già concetto non mi lascia intieramente approbarlo. Farò nondimeno quello che vorrai tu, et, se in questa occasione cosa alcuna mi consola, è quel dover servirti di paggio, vita mia, quel dover pur dichiarare in parte quella reverente servitù, quell'attenta et umile assistenza, con che vorrei a tutte l'ore poter seguire et servire a te, bellissimo idolo mio.

BRUNELLO

La dama Floriana ha ragione, et il pastore Roselmino non ha torto: però io non so come la cosa si accomoderà tra queste femine immaschite et questi maschi infeminati.

FLORIANO

Il sentire in me stesso che quel molto che ti devo et che quel volere che fu prima cattivato all'amor tuo non cede punto in questa occasione, nella quale, come in tutte le altre, doverei sodisfarti et obedirti, mi fa, ben mio, di nuovo supplicarti che tu te ne contenti, perché non può esser che questa non sia voce celeste che mi chiama et che mi fa così restio nel compiacerti. Giovi lo sperar bene et non s'abbandoniamo così facilmente nella considerazione d'ogni peggior avvenimento. Confidiamo appunto nell'avventurosa forza dell'amore che ci guida, il quale non è credibile che, avendoci finora scorti così felicemente, vor-

rà abbandonarci in cosa che tanto importa. Facciasi pur come s'è detto, et tu, vita mia cara, rasserena ormai con la speranza del bene la mente e 'l volto, et, poiché tutto ci arride ormai, non mi esser tu, con questa tua timida perplessità, cagione di sinistro et infelice augurio.

ROSELMINA

Io veggio che questa è ferma risoluzione dell'animo tuo: seguane però quello che si vuole, non voglio più contraddirti; et se nelle prosperità ti sarò compagna, non creder che nelle avversità, che siano per sempre lontane, io ti abbandoni mai.

FLORIANO

Brunello, tu hai già inteso, come discorremmo poco fa, l'ordine che s'ha da tener nel comparire, et quella commodità che si deve ricercar per ispogliarci. Pertanto, abbine tu questo pensiero, che noi se n'andremo all'alloggiamento, per vestire Roselmina in abito di paggio, per comparir con gli altri dui, poiché abiti non mancano, come m'ave-te detto, et insieme per portar nosco quegli ornamenti femminili che fanno di bisogno per poter intervenire alla cena. Sarà medesimamente carico tuo di esser per tempo in palazzo, oltre il sudetto rispetto, per far saper anco che noi verremo tardi, et sopra tutto intenderai destramente se averemo ad esser incontrati, et come, e da chi, per poterci regolare. Et, avuta che tu averai la stanza per consignata, potrai venir tanto per tempo ad incontrarci, che tu ci possa avvisare del tutto, perché terremo il camino qui sotto la montagna, per la strada maestra.

BRUNELLO

Farò diligentemente quanto mi comandate. Ma di grazia statemi allegri, et voi, Roselmina, fate buon animo, per vita vostra, et in quell'abito di paggio abbiatevi cura et bene.

ROSELMINA

E perché?

BRUNELLO

Perché, eh? Domandate a Floriano, che mercanzia voi sete appunto per satiri et per qualche altra sorte di gente.

FLORIANO

E ribaldaccio, tu sei sempre su le burle.

ROSELMINA

Ma quel cervellaccio non sa discostarsi dal suo stile antico. Ora su, andiamo pure, et di grazia abbia a mente a quello che ti s'è detto.

BRUNELLO

Andate pur allegramente, et non vi pigliate pensiero di me. Se questa ci va ben fatta, potrem ben dire di esser figli della ventura.

*Scena quarta*

ZIZZALARDONE, BRUNELLO

ZIZZALARDONE

Ben trovato, Brunello, ben trovato; tu sei da festa; non ti si può toccar il naso.

BRUNELLO

O Zizzalardone, io da festa, eh? Non so che più bella festa che la tua tavola; di dove si viene?

ZIZZALARDONE

Essendosi sparso questo rumore alla marina della giostra di questa sera, sì che ognuno tira alla volta del palazzo, per trovarvisi presente, portato anch'io da un poco di curiosità, ho voluto veder solamente l'apparato, il quale, per dirti il vero, per cosa improvvisa et in questo paese, è cosa molto graziosa.

BRUNELLO

Io non ho veduto ancora cosa alcuna, essendo stato occupato con la patrona appunto per così fatta occasione.

ZIZZALARDONE

Vedrai cosa che ha molto del buono, et che, insomma, mostra la grandezza dell'animo di questo precipe, il quale non sa stare nel mediocre, ma vuol operare insomma alla regale, avendo in poco spazio di tempo fatto far apparato veramente signorile. La porta del palazzo è tutta guarnita di stromenti di caccia tra i quali sono alcune teste di diverse fiere, che adorne e rinterzate di molte frondi, fanno una nobilissima vista. Il cortile poi è vestito tutto di gran rami di alberi, sì che rappresenta una piazza circondata da un spessissimo bosco. Nella parte opposta alla porta è rizzato un padiglione per uso del precipe, di dove uscirà all'abbattimento; et dirimpetto ad esso, dov'è la entrata del cortile, et per dove necessariamente ha da passar Roselmina, intendendo che, mentre ella andarà girando, come si suole, il campo, siano preparati ordigni tali che, con molta facilità, si vedrà quasi nascer un altro padiglion simile, sì ch'ella nel ritorno potrà mettersi dentro et valersene per le sue commodità necessarie. Sono appese molte torcie con fili di ferro a diverse funi, che su dal tetto attraversano il cortile, di modo che di notte accese che siano, parrà che ardino per sé sole in aria. Oltre di ciò, nel salone al quale si ascende per alcuni pochi gradi, è preparato il luogo per la cena, molto sontuosamente guarnito di finissimi arazzi et con bellissima et ricca mostra di argenteria e tale che per me non credevo tanto. Ma, come t'ho detto, questo precipe vuole, come ha voluto sempre, conservare la dignità del suo natale, et oltre l'entrata sua di quarantamila scudi, che gli si pagano ogn'anno d'Inghilterra, m'imagino che abbia trovato modo anco di averne degli altri, come avviene a tutti quelli che sono così vicini alle grandezze com'egli si trova.

BRUNELLO

Veramente egli è un gran fare, et questa mattina, che fui a fargli riverenza, restai veramente attonito, perché vidi molto numero di servitori e tutti onorati; ricchissimi addobbamenti, et servito insomma molto alla grande. Ma tu, non vuoi esser della festa?

ZIZZALARDONE

Io? Eh, Brunello, n'ho vedute tante per l'adietro che mi bastano. Et poi, tu sai ormai quale sia la mia festa: mangiare et bere, Brunello, et di quella maniera che so far io, sono le vere et le gustose feste.

BRUNELLO

Tu hai ragion, traditorone; et come t'ho detto ancora, credo che questo partirmi da te mi sia per parer fastidioso per un pezzo.

ZIZZALARDONE

Tu verrai a cena questa sera?

BRUNELLO

Credo di sì, et con un forastiero che deve venir con noi, perché basterà che restino con Roselmina i paggi per servirla, et dui staffieri per la custodia del cavallo.

ZIZZALARDONE

Ho piacere, perché si goderemo et si mangieremo il preparato di compagnia. Ma avrei avuto anco caro che avesti veduto quanta diversità di godimento sarà tra quel tavolone, quelle tante vivande di quel prencipe, e 'l nostro tavolino, con le nostre piccole minestrine. Ma, per ogni modo, potrai fermarti almeno sino al mettersi a tavola, et veder quelle prime portate, dalle quali potrai farne poi benissimo la comparazione.

BRUNELLO

Voglio veder certissimo l'apparato et l'entrar del prencipe a tavola, ma, fratello, non voglio perdermi la nostra gustosa cenina: vadano pur i loro pasticcioni, le loro testaccie di cinghiale col grugno dorato, le loro torte bistorte, salate ricamate, gelatine figurate et altre tante cosaccie collocate et calcate in quelle tavole, che ti par di veder un mercato, ch'io per me mi comp[i]accio del tuo modo: et ho provato veramente che in cotesti luoghi, con la loro vista, l'appetito si satolla, et nel tuo tavolino, quanto più si mangia, tanto più si mangierebbe.

ZIZZALARDONE

Qui, Brunello mio, sta l'artificio, in questo consiste l'eccellenza del zizzalardonico valore. Il mangiare, come tutte le altre cose care di questa vita, si deve procurar che sia lungo quanto più si può, et per far questo, è necessario di metter gran cura a due capi principali. L'uno è di avertire alle cose visibili et l'altro alle invisibili. Le visibili sono i cibi; le invisibili, è l'appetito, et questi intestini. Per ben mangiare adunque, et al dilungo quanto si può, a me pare che mai si ponga l'uomo a tavola con quell'estremo appetito, perché di primo lancio si dà in quel che si trova, si riempie lo stomaco con furia, si tranguggiano le vivande et si abbrevia infelicemente il desinare o la cena et conseguentemente il diletto; ma voglio che si attenda che l'appetito sia vicino et che con esquisitezza di cibi delicati et saporosi si vada incontrandolo et sostenendolo, perché così cominciandosi pian piano, quasi con leggiere scaramucchie, si viene poi al fatto d'arme generale, et così si fa il diletto lungo et si serve a questi istromenti interni della digestione, a queste parti invisibili che, avendo le cose a tempo commode et ben disposte, posono meglio smaltirle, che non quando si traboccano nello stomaco, come si fa il grano nelle fosse.

BRUNELLO

Canchero, per la prima, questa è la gran dottrina.



#### ZIZZALARDONE

Il secondo avvertimento è intorno ai cibi, et questo vuole gran circospezzione; ma te ne parlerò così in ristretto. Prima, non voglio carne di sorte alcuna senza qualche sorte di sapore, et gracchi chi vuole, voglio robba tutta digestibile, o per natura, o per artificio. Per natura, come dire, robba sottile, cominciando da beccafichi et ascendendo per gradi sino ai fagianotti, tutto quello che si trova di gentile et di delicato tra' volatili; per artificio, come vitella o montone battute, o carni selvatiche ridotte in varie foggie di potaggi, polpette, pasticci et simili condimenti; sì che siano facile al digerire et vadino agiatamente rassettandosi nelle budella.

#### BRUNELLO

Adunque non ti piace il vitello per solo bollito, overo arrostito; et medesimamente una buona pezza di carne di bove, la quale in particolare ho sentito talora a lodar sommamente da molti.

#### ZIZZALARDONE

Abbiano pazienza que' molti in questo caso; la carne di bove è cibo da fachini et se 'l gusto loro l'appetisce, sia detto con pace loro, hanno il gusto da fachini. Quanto al vitello et bollito et arrostito, io lo veggo volentieri, ma non lo mangio se non in questo modo: il bollito, cioè il petto, mi si serba freddo con la salata, perché quel grassume polputo con que' nervetti così freddi, aspersi di aceto rosato, mi riescono assai meglio che caldi, perché il solo odore, il fumo, mi sazia, et quel caldo mi abbotta facilmente, sì come avviene anco dell'arrostito, il quale io faccio fare ordinariamente, per averne la rognonata, della quale faccio certo pastume, che disteso sopra a fette di pane et consolidato poi con foco conveniente in una padella, ti fa gustare appunto pane miglier che di formento. Il rimanente della carne lascio raffreddare, et specialmente sopra gli ossi disgiontili prima un tantino faccio versare brodo, vino, acqua rosa e succo di melangole mescolati insieme con un poco di peppe; et la sera poi spolpandoli, et lasciando il massiccio della carne per battere per diversi riempimenti, mi do a spogliare uno o

due di que' pochi et saporiti residui che restano loro attorno, che così freddi imbevuti del sopradetto intingolo mi fanno da dovero provare il nettare gioviale. Et così, fratello, porto il mangiare innanzi con gusto et diletto non mediocre, et quanto ad altre carni grosse, sono per lo più bandite dalla zizzalardonica giurisdizione; né ammetto de' quadrupedi alla mia tavola, però, per dover comparir in carne et in ossa, altri che conigli per pasticci, caprettini et lepori arrostiti, ma col loro intingolo concomitante.

BRUNELLO

Piano, di grazia, o canchero. Siamo entrati nel bel ragionamento. Adunque, que' galli d'India, quegli anitroni grassi *et similia*, non vagliono?

ZIZZALARDONE

Vagliano certo, ma per me diversamente da quello che sogliono con gli altri. Io prima, come t'ho detto, sino ai fagianotti arrivano gli uccelli della mia tavola, né vi ammetto, se non per grazia speciale, il capone, ma questo grasso, et in somma eccellenza, et sempre freddo o bollito o arrostito che sia, ma col suo saporino galante. De' galli d'India, anitre, oche et simili animalacci soglio far talora mormorar una gran caldaia, et cotti che sono li faccio scorticare e prepararmene un piat[t]o di lasagne badiali, condite alla buona lombarda, come si suole.

BRUNELLO

E di quello che avanza, che diavolo ne fai?

ZIZZALARDONE

Non si getta via niente, fratello, si battono quelle polpe tutte diligentissimamente, et incorporate con speziarie, grasso di vitello et un tantino di finocchio et sale minuto, se ne fa salsiccia imperiale; overo, mescolate con capo di latte o ricotta grassa, torli d'ova fresche et polvere di garofoli, se ne fa riempitura da ravioli. Ai quali, a questo modo, concediamo libero commercio, et transito per la tavola nostra, et così

alle sudette lasagne: ma ad altro mangiar di pasta, *minime nequaquam*, come cosa che riempie le fosse et leva l'uso et le difese all'appetito nostro. Ma avverti, che sotto mangiar di pasta non intendiamo però le torte et le crostate, che anzi le vogliamo in ogni modo, massimamente quando sono di esquisita invenzione, perché servono a rinfrescare et rimettere l'appetito et così i salami morbidi et succosi.

BRUNELLO

Tu ne sai troppo, Zizzalardone. O, questa sì ch'è stata lezione, da sviare i scolari a sette Padove o a sette Bologne.

ZIZZALARDONE

Ma così si mangia bene, et non con strepito di cuochi o di scalchi, che ti servono alla peggio. Così si gode quieti, quieti, con le sue massarizie polite et ordinate, senza fretta o confusione, et sempre essercitando l'ingegno con invenzioni nobili et gentili. Et qui ti voglio anco ricordar la cosa del bere, Brunello mio, come cosa importantissima al bon mangiare. Fratello, fuggi i vini grandi, come facc'io, che non gli uso, se non per condimenti di vivande, perché coi loro fumi et calori ti perturbano lo stomaco et il capo et t'impediscono la continuazione del gusto. Sia il tuo vino generoso ma non potente; abbia del vino un tantino d'amabile et sia chiaro, et sopra il tutto bevilo fresco, in bicchiero di cristallo grande, perché quivi il molto sta con maestà et il poco vi campeggia graziosamente; et nel bere, non tracannare, non ingorgare, ma attentamente, fuggendo con le labbia strette, fatelo stillare pian piano per la lingua al gargarozzo, sì che sia lunga et gustosa la bevuta, et, se pur vuoi talora pigliarne un gran sorso, che ti riempia et lavi palato, lingua, denti e quanto c'è, fallo per goder abundantemente del suo fresco, et poi, dopo due risciacquate, lascialo grondare a furia nello stomaco. Non mi dispiace il mescolare vino con vino, perché l'uno aiuta l'altro. Ma quel insuppare, che fanno alcuni a bello studio, di mostacchi loro bevendo, per dover, come dicono, ribever la seconda volta, mi pare che abbia dello svizzero: perché si beve per lo più vino unto et imbrodato. Ma soglio io tenermi sollevati quei peli, sì che il la-

bro superiore possa nudo ben attuffarsi nel vino et di mano in mano che vado placidamente sollevando il bicchiere, ricever una fredda et umida ripercussione dal sopravvegnete liquore, che mi fa doppiamente cara et saporita la bevuta. Et insomma, Brunello mio, parmi che così si dobbiamo governare per goder perfettamente. Et in ristretto, fra questi due termini serro la mia dottrina: che per bene et intieramente sodisfare al gusto et all'appetito, bisogna esser nel mangiare filosofo pratico et nel bere speculativo.

BRUNELLO

Tu sei un compito fantino; o ne incaco agli Orfei, agli Anfioni, che col suono facevano tante meraviglie: alla soavità della tua bisonta favella, io son divenuto poco meno che un mortaio, con tutto il pistello. Et perché ho che fare a palazzo, fratello, è forza che ti lasci. A rivederci questa sera per lo resto.

ZIZZALARDONE

Vattene felice. Ma ferma, ferma. Ecco il signo Ete[o]rogeneo, che verrà forse teco.

*Scena quinta*

BRUNELLO, ETEOROGENEIO, ZIZZALARDONE

BRUNELLO

Benvenuto, signor Torre di legno da mettervi un orologio.

ETEOROGENEIO

*Mirabiles nugas* dice costui. *Nondum* apparasti il nostro nome? *Vocor, appellor*, mi chiamo Eteorogeneio Meteorologico.

BRUNELLO

Signorsì. lettere et ingegno per far un morto logico.

ETEOROGENEIO

O te felice, se avesti dato opera agli studi litterarii, con questo tuo le-  
pido promptuario d'ingegno. Non è così, *Zizzarladonidum reverens pro-  
pago?*

BRUNELLO

Vuoi pagarci da merenda, neh?

ZIZZALARDONE

A proposito, l'hai presa appunto come la va. Signor mio, non è dubbio  
ch'egli è un bellissimo ingegno et nella prontezza et nella vivacità cre-  
do che abbia pochi pari. Dove va V[ostra] Signoria? Io l'ho fermato,  
credendo che possa accompagnarvi a palazzo, per dov'egli s'era ap-  
punto incaminato.

ETEOROGENEIO

Mi sarà *mirum in modum* caro; *immo*, anzi, che *peroptabam* di trovarlo,  
per sapere.

ZIZZALARDONE

Attendi, Brunello.

ETEOROGENEIO

Se sarà Roselmina nel suo advento tarda o tempestiva, *et hoc ex iussu  
principis*.

BRUNELLO

Che Roselmina nel suo vento abbia avuto tardi la tempesta, et così del  
singhiozzo del principe, non so dirvi veramente cosa alcuna.

ZIZZALARDONE

O che ti sia messo un cristero d'inchiostro, et che diavolo dirai? Dice il dottore, che d'ordine del prencipe vorrebbe saper se Roselmina questa sera verrà tardi o per tempo a palazzo.

BRUNELLO

O, siam ben vicini per intendersi. Signor mio, ella verrà più tardi di quello che vorrebbe, perché, dovendosi abbigliare un poco fuori dell'ordinario, necessariamente il tempo la porterà più oltre di quello che bisognerebbe: et io appunto venivo adesso per farlo sapere.

ETEOROGENE

*Recte*, andiamo adunque, che verrai *peropportunos et peroptatus*. E tu, *amice Zizzalardoni*, non vuoi intervenire ai nostri ludi? *Nec cena deerit tibi, nec ampla fenestra*, et vederai, conforme al genio tuo, una lautissima cena, quantunque non comparanda con le sontuose crapule di Lucullo o con gli *edulii* fatti al patrizio romano dall'*egiptiaca virago*.

BRUNELLO

Che domene dice costui di cagole de lo culo, et che Panezio romano piscia acqua e vin agro?

ZIZZALARDONE

Io lo so, signor mio, ormai a me non diletano più così fatti spettacoli. Attendo nel mio povero tugurio a viver quietamente, lontano dalle confusioni. Le ne bacio le mani, et la ringrazio quanto posso dell'invito.

ETEOROGENE

*Hora, vera loqueris, iuxta illud, rumores fuge*: et però, iterum atque iterum vale. Et noi di qua, *recto tramite*, andremo ad impallazzarsi.

BRUNELLO

Come pare a vostra Signoria. Che ti pare, Zizzalardone, di quell'impallazzarsi?

ZIZZALARDONE

Va' pur là. che ti so dire che la corte ha trovato sier Ceco.

Fine del quarto atto

## ATTO QUINTO

*Scena prima*

ALCONE, ERCINIA

ALCONE

Non è dubbio alcuno, Ercinia mia, che costoro meritarebbono tutti castigo, per esempio degli altri. Sono venuti in quest'isola, et addomesticatisi tra noi, fingendosi bertonì; ci hanno rubbato Floriano, nemico aperto del prencipe Edemondo, che era raccomandato alla custodia nostra; et, quello che più importa, hanno avuto ardire di abusar et profanar, per dir così, la cortesia di esso prencipe, mettendo esso Floriano in luogo di Roselmina, invitata da lui a giostrar seco. Sono colpe veramente, queste, rilevanti. E se Edemondo verrà a qualche atto di crudeltà verso Floriano, mi par quasi che non doverà esserne biasimato. Voleva egli iersera che gli dessi parola di dargli anco Roselmina nelle mani con tutti i suoi, essagerando acerbamente il fatto et considerandomi che questo era contro la libertà del mio dominio et con troppo scandalo degli altri. Ma io, che vedevo ferver allora troppo fieramente l'ardor dell'ira et che dall'altro canto attrbuisco tutto l'errore più tosto ad impeto d'amore che a concetto di malignità, affermando in parte quello ch'egli diceva, gli promisi così generalmente di procurar che fosse vendicata la sua et la mia offesa. Mi sarebbe però grandemente caro di saper qualche cosa di Roselmina, perché si potesse consigliarla et per pietà del sesso sovvenirla in tutto quel che si può, massimamente non essendo seguito altra offesa sinora che di riputazione, la qualche, quanto a me, giudico assai sopportabile.

ERCINIA

Questo veramente è stato gran caso, et come ben dici, Alcone mio, voglio creder che segreta violenza di Amore abbia condotto l'uno e l'altro al presente eccesso, più che qual si voglia altra intenzione. È ben vero che, rinovandosi adesso le colpe passate di Floriano, si viene ad



aggravar il caso, et farne partecipe anco quella misera dama, la quale ogni ragion vuole che si sia ritirata all'alloggiamento, et che la meschina vada dolorosamente pensando di salvarse, non potendo forse sperar di aiutare il suo sfortunato amante. Ma fu pur infelice accidente in ogni modo, che quella buffa si aprisse così facilmente a quel colpo di lancia.

ALCONE

Miserabilissimo certo fu il caso, et degno di gran compassione, perché, se quello non occorreva, non seguiva altro che, per quanto ha confessato il cavaliere, che fu subito diligentemente esaminato, egli, finito di correre, doveva spogliarsi nel padiglione che se gli era consignato et rivestire Roselmina, sì che potesse trovarsi alla cena et egli ritornarsene all'alloggiamento per poter poi oggi o domani andarsene, avendo di già vassello all'ordine et tutto quello che faceva bisogno al viaggio.

ERCINIA

Questo dovrebbe pur anco mitigare lo sdegno di Edemondo, et renderli veramente manco colpevoli.

ALCONE

Veramente questo ha intenerito me ancora, con tutto che, al primo scoprirsi del fatto ne sentissi grandissima alterazione et in quel primo furore pensassi anco alla vendetta. Ma, sentendo poi la confessione del medesimo cavaliere, et considerando il fatto più quietamente, fu facile a cangiarsi lo sdegno in compassione. Dubito bene che Edemondo non sia per acquietarsi così facilmente, perché lo vidi ieri sera in procinto di ammazzarlo allora, quando che fu scoperto, perché, tratto subito da cavallo dai servitori di corte, et levatagli affatto la celata, egli se gli aventò adosso nominandolo più volte traditore. Ma, condotto in disparte da me et altri, si contenne per allora, et si diede a querelarsi meco sì questa frode, et a rammentarmi le cose passate della sua persecuzione, come t'ho detto. Ma ecco il valletto di Roselmina, affè, che se ne viene a gran passo alla volta nostra.

*Scena seconda*

BRUNELLO, ALCONE, ERCINIA

BRUNELLO

A tempo vi trovo, diletteggianti consorti.

ALCONE

Eh, fratello, quanto meglio per voi sarebbe che qui non fosti mai venuti: avete indegnamente offeso me, fingendovi bertonni, essendo inglesi. Avete rinnovato lo sdegno del principe contra Floriano, et insomma con troppo, non so se mi debba dir imprudenza o perfidia, vi sete condotti a un difficilissimo passo. Dov'è Roselmina? Come si salvò?

ERCINIA

Sì, di grazia, raccontaci qualche cosa di lei, che non posso, per esser donna, non sentirne grandissimo ramarico.

BRUNELLO

Ella era vestita da paggio, servendo al suo Floriano, di quella maniera che potete immaginarvi, massimamente avendo la poverina fatto quanto aveva potuto perch'egli non combattesse. Ma non poté più: pazienza. Sentita però la voce di tradimento che subito si sparse, al levarsi della buffa a Floriano, io che mi trovavo con lei su la porta del padiglione, la trassi meco a viva forza et la condussi fuori del palazzo, che appena usciti fu chiuso; et n'ebbi, vi prometto, gran fatica, perché voleva pur restare, o in aiuto o in compagnia del suo carissimo amante. Venimmo a drittura alla marina, al nostro alloggiamento, accompagnati da quel timor e da quel dolore che comporta un così fatto accidente, il quale ci si andava anco accrescendo dalle genti che uscite con noi dal palazzo venivano variamente discorrendo del caso, e tutti affermando la futura morte di Floriano. Arrivati a casa, capitarono, dopo a non molto, i dui paggi et i duoi nostri staffieri, fuggiti anch'essi dal tumulto, senza il cavallo; et di affermarono di aver vedu-

to condurre il misero Floriano alla carcere, con tante ingiurie et disprezzo, ch'era cosa incredibile, minacciato da tutti di morte et di mille tormenti. La dolente Roselmina, consigliata però da me et dall'oste di dover subito partirsi dell'isola, costantissimamente lo negò, affermando di voler rissolutamente morir col suo Floriano, et in questa ferma disposizione, con infiniti lamenti fatta insana et inconsolabile, passò gran parte della notte, versando la maggior parte delle lagrime et delle querele sue sopra i panni dell'amato Floriano, in modo tale che averebbe veramente bastato ad intenerire i sassi. Avvenne ch'ella finalmente, sopra le medesime vesti abbandonatasi, pigliasse un poco di sonno, et io, presa questa occasione, me n'andai con l'oste a cercar del nostro marinaio, per voler in ogni modo imbarcarla et levarsi quanto prima si fosse potuto dal porto. Ma ritornati poco fa, dopo aver ordinato quanto era di mestieri, ci fu detto dai servitori ch'erano venute lettere in diligenza a Roselmina, con una fregata, et così la trovammo tutta mutata et consolata in modo che ci fece tutti meravigliare; et ricercandola noi se forse aveva avuto la grazia da Edemondo, rispose "Non ancora", et comandò a me che subito venisse a trovar qualcuno di voi, et vi supplicassi, come faccio con tutto il core, per nome suo, che per estremo segno della vostra benignità con lei, vogliate procurar ch'ella possa sicuramente parlar una sol volta ad Edemondo, per cosa di grandissima importanza.

ERCINA

Deh, Alcone mio, aiutisi la poverella di quello che si può, che mi sento scoppiare il petto di compassione.

ALCONE

Molto volentieri; non perdiamo tempo, andiamosene a palazzo; vieni tu stesso meco, che potrai anco servir maggiormente al negozio: et credo appunto che arrivaremo, che 'l principe non sarà anco levato.

BRUNELLO

Andiamo. Ecco ch'io vengo.

ERCINIA

O voi tutto vedenti, tutto potenti, soccorrete a tanto bisogno. Et tu, bella madre d'Amore, sovviene a questi sfortunati amanti, et per servizio loro et per contento mio. Ma come può egli esser che Morgana non si lasci vedere? Eccola, affè.

*Scena terza*

MORGANA, ERCINIA

MORGANA

Ercinia mia, ben trovata, che ti pare? Già credo che da Alcone averai inteso quanto fosse sano il mio consiglio, intorno all'andar tuo alla festa.

ERCINIA

Pur troppo l'ho inteso, ma con tanta perturba[zione] di quest'anima, che veramente non trovo luogo di consolazione.

MORGANA

Alcone come la intende?

ERCINIA

Egli prima crede benissimo che Floriano sia stato rubbato et risanato per industria di Roselmina, et presupponendo tutto il fatto per impeto d'Amore, è grandemente inclinato ad aiutar e l'uno e l'altro

MORGANA

Ne sento molta consolazione, et credo che a questo temperamento, a questa moderazione di affetto, abbia servito assai l'inclinazione ch'egli aveva a Roselmina, senza la quale, vedendosi egli deluso così bruttamente, essendo ella entrata nell'isola con cosifatta finzione et poi essendo seguito questo disordine di Floriano, bisognava al sicuro ch'egli

se ne risentisse et giustamente. Et così vedi, figliuola et signora mia, come i dèi talora permettono alcune cose che a noi dispiacciono, per trarne poi grandissimo bene, come vedrai a succeder in questa occasione appunto.

ERCINIA

O cara madre, veramente tu mi ricrei tutta: et in confirmazione di ciò sappi che Roselmina ha mandato or ora tutta consolata, per quanto ha detto il suo valetto, a star istanza di aver sicura audienza dal prencipe.

MORGANA

Credimi, figlia, che sentirai presto cosa in tutto diversa da quella che minaccia la confusione presente.

ERCINIA

Ora così sia. Ma, conforme alla promessa che ti piacque di farmi, contentati di darmi un succinto ragguaglio del fatto, perché, se ben ho inteso, molte cose sono però confuse et mescolate con tante altre, che non ho saputo ancora ritrarne la pura verità.

MORGANA

Per questo venni principalmente, gentilissima Ercinia. Or sappi che venne la creduta Roselmina, intorno alla prima ora della notte, et fu per un pezzo lontano dal palazzo, incontrata dalla guardia di alabardieri di S[ua] A[ltezza] da dodici gentiluomini a cavallo et da dodici paggi a piedi con torcie accese. Entrò nel cortile ch'era finto tutto per un gran bosco et di modo illuminato che rassembleva un chiarissimo giorno. Appena entrata, dietro alle spalle le si vidde sorgere un padiglione con bellissimo artificio, che coprì la porta del cortile, et fu per istanza et per comodità di lei, avendone un simile dirimpetto il prencipe, su la porta del quale egli a cavallo et armato la salutò, mentre che con la sudetta compagnia girò la piazza del cortile, con bellissimo concerto di musica. Rimessasi nel padiglione et sgombrata la piazza da ogni persona con improvviso suono di trombe e di tamburi,

che non si vedevano, si partì dal padiglione Edemondo solo, et circondò la piazza, sempre maneggiando il suo cavallo con tanta leggiadria che veramente<sup>10</sup> fece stupire ogni uno. Trovò su la porta del suo padiglione la creduta Roselmina, la quale gli fece una gran riverenza, et egli le corrispose cortesissimamente, facendo chinare sino lo stesso cavallo, et poi ritornato al suo loco, fu dato il segno del correre. Spicaronsi ambidua come saette, et i colpi loro feriro egualmente nella testa, et si spezzarono l'aste in più di mille scheggie. Fu il secondo incontro non men grazioso del primo, ma nel terzo avvenne l'infelice caso, disturbatore della festa, ma che sarà però accomodatore di molte fastidiose difficoltà. Edemondo a questo terzo colpo della creduta Roselmina, che pur fu in testa, appena poté reggersi a cavallo; et il suo, che all'incontro ferì medesimamente nel capo, sollevò la buffa in modo che fu veduta la barba del cavaliere. Subito si cominciò a gridar "Tradimento, tradimento!" Accorsero all'infelice Floriano molti servitori di corte, che lo trassero tosto da cavallo et replicarono "Ecco, ecco il traditor Floriano". Edemondo, al rumore lanciatosi da cavallo, corse sopra di lui et raffigurandolo fu per ucciderlo allora allora, ma fu impedito da Alcone et da altri che si trovavano nel padiglione et fu condotto a disarmare, et il misero cavaliere alla carcere con mille ingiurie et mille villanie. Tutta la corte in un momento andò sossopra: fu disturbato il banchetto: et io, avendo veduto vero quello che, per certe mie magiche argomentazioni et contrasegni, avevo un pezzo fa notato et antevisto, mi ritirai nelle mie stanze, sperando di sentir anco verificare il rimanente, come t'ho detto. Et ecco il prencipe. Io, che non voglio che mi vegga, me n'andarò et saremo poi insieme oggi a rallegrarsi delle già avvenute consolazioni.

ERCINIA

Fa' come ti piace; ti ringrazio sommamente, a rivederci.

---

<sup>10</sup> Nel testo si legge *veramente*.

*Scena quarta*

EDEMONDO con tutta la corte, ERCINIA, ALCONE

EDEMONDO

Ercinia mia, ben trovata; da dovero la indovinaste iersera a non venire alla festa.

ERCINIA

Mi duole, signor mio, del disgusto et del travaglio dell'Altezza Vostra; et volentieri, col sangue stesso, vorrei poter aver impedito così fastidioso inconveniente.

EDEMONDO

Ve ne ringrazio quanto devo, sodisfar a ben il sangue d'altri, et per voi, et per sé. Che vi pare di questi traditori? Venirsene qui fraudolentemente sotto nome di patria simulata; ingannar voi, ingannar me, et nella somma della mia stessa cortesia fondar, scelerati, la somma della sua perfida tradigione? Ah, che sin da principio bisognava svellere quella malnata pianta. Raro avviene che a' traditori la clemenza freni l'ardire e tolga l'impietà. Volontieri vi compiacqui or son due anni, di donar la vita a quell'infame di Floriano, indegno di esser connumerato tra i precipi del mio sangue; et poscia ve lo diedi anco libero sotto la vostra custodia, com'egli si trovava obligato veramente a far cose molto maggiori, all'incontro dei favori et dei benefici ricevuti da voi in questo mio crudelissimo essilio. Ma ora, con vostra pace, io farò pur con un colpo solo la vostra et la mia vendetta.

ERCINIA

Signore, non è dubbio che lo sdegno vostro è giustissimo et che l'offesa, specialmente nella persona di V[ostra] A[ltezza] è grave, massimamente per le cose passate et, se appunto una piccola forza di clemenza non conduce lei a perdonare, io non so qual ragione potesse indurvela. Se però il considerar tutto ciò per effetto d'amore, come po-

trebbe anch'essere, non mitigasse in qualche parte il rigore della giustizia.

EDEMONDO

Amor eh? Deh, di grazia, concediamo che 'l venir qui simulatamente, il trattenervisi, il trattar vosco et meco così sfacciatamente, il rubbar Floriano siano opere d'amore: ma quel venir Floriano a giostrar meco, in vece di Roselmina, che ha a che far con amore? che ne seguita però né all'uno né all'altro di amoroso contento in questo inganno, che si fa alla mia cortesia? Ah, Ercinia mia, che maligna fierezza di scelerata mente ha guidato l'uno et l'altro, et non lusinghe o violenza d'amore. Ma un di loro, al sicuro, lo verificherà col proprio sangue. Alcone, costei non compare? Son qui per voi, sì come sarò prontissimo in ogni lungo per servirvi. Ma vederete che saranno sfacciati e insidiosi artifici all'usato. Ma gabbimi pure se potrà questa volta.

ALCONE

Son certissimo, signore, che 'l favor è tutto nostro; et però gliene terrò anco obbligo particolare. Il sentir costei sarà puro atto di benignità, il quale non però impedirà l'esecuzione della sua volontà. Ma eccola appunto.

*Scena quarta*

EDEMONDO, ROSELMINA, ERCINIA, ALCONE, ZIZZALARDONE, ETEOROGENE<sup>11</sup>, BRUNELLO, FANFARA

EDEMONDO

Rizzatevi, se volete ch'io v'ascolti.

---

<sup>11</sup> Nel testo si legge *EROROGENE*.



ROSELMINA

Deh, serenissimo signore, contentisi ch'io di questa maniera mostri almeno la riverenza del supplichevole animo mio.

EDEMONDO

Replico che vi rizzate, se volete esser ascoltata, o ch'io me n'andarò.

ROSELMINA

Obedirò, signore. Io non nego che l'offese nostre considerate dall'Altezza Vostra, che vive in giustissimo sospetto della sua antica persecuzione non siano degne di castigo, et della severità con che di già ella ha forse concetta la sentenza. Ma se, con giudizio manco appassionato, se con mente più regolata da pietà saranno ben ponderate, son sicura, serenissimo signore, che saremo forse degni più di compassione che di castigo. Io qui venni rissoluta di levarne il mio Floriano, et per agevolarmi l'esecuzione del fatto mi finsi bertonata; con questa sola intenzione me vi sono anco trattenuta, et ho trattato con l'Altezza Vostra et con gli altri. M'è venuto di rubbarlo et di risanarlo dalla pazzia, et domani dovevamo partirsene appunto quando che, soprasaliti dall'umanità di Vostra Altezza, Floriano, che vestito de' miei panni per poter sicuramente andar dopo tanti giorni di viva morte godendo l'aria et riveder l'isola infelice per lui, ricevè l'invito di Vostra Altezza per la cena et per la giostra; et così, desideroso anco, dopo così lunga et miserabil vacanza degli essercizii cavallereschi, di correre due lance, si risolvè il meschino di voler comparire così mentitamente e sodisfar per me al desiderio et al commandamento dell'Alt[ezza] Vostra. Maledetto et insolito accidente, ha poi voluto scoprire questa irreverenza, con la quale nondimento l'Altezza Vost[ra], né per sé, né per altri ha ricevuto altra offesa che quella che va formando a se stessa, repetendo le pretese colpe passate, et fabricandone una indegna et criminalissima congettura contra di noi. Ora, signore, qual giustizia, considerate et verificate tutte queste cose, può condannarci? Qual rigore di leggi, qual severità di tribunale può farci rei, se non un animo indurato et inseverito appunto nella sua stessa opinione?

EDEMONDO

Sono troppo comuni rifuggi, troppo consuete mascherate de' traditori vostri pari, queste degli amori. Ma, perché per molto che siano ben ordinate et che bastino ad ingannar gli uomini, non sono però occulte al nostro gran padre Giove, ecco che, con leggierissimmo et impensato accidente, come è stato questo, si scuoprono, et si salvano gl'innocenti, et si conoscono i colpevoli. Et però i precipi, che sono ministri della suprema giustizia, non devono mancar di essequirla, per pena de' tristi et essemio de' buoni.

ROSELMINA

Sono i precipi ministri veramente della giustizia suprema; ma devono esser anco imitatori della clemenza di esso Giove, con la quale più spesso solleva i miseri che non li castiga. Et però, signore, se come giusto giudice non potete concedermi il mio Floriano, almeno come benigno et clemente precipe abbiate pietà di due sfortunatissimi amanti; che se pur peccaro, peccaro offendendo più Alcone, che è patrone di questo paese, che la vostra persona, che alla fine n'è semplice abitatore.

EDEMONDO

Se per troppa bontà Alcone non vuole risentirsi dell'offesa che riceve, io di quella che m'è fatta in casa mia, dove son assoluto patrone, voglio al sicuro che se ne vegga la giustizia. Et con questo ti lascio, che ben diss'io, Alcone, che costei se ne verrebbe con apparenze et favole femminili.

ROSELMINA

Ora fermisi ancora l'Altezza Vostra, in atto di clemenza, a due sole parole, et vedrà se con favole o con apparenze son per trattar adesso. Risolutamente grazia per Floriano mio non posso sperare?

EDEMONDO

Sorella mia, la ragione et la sicurtà della vita mia non lo vuole.

ROSELMINA

Et io voglio che l'Altezza Vostra, in pregiudizio della mia stessa felicità, abbi oggi de me uno de' maggiori doni che se le possa fare da qualsivoglia più benefica et liberal mano che si trovi.

EDEMONDO

Che sarà? Il dolore fa vaneggiar la meschina.

ALCONE

Deh, di grazia, signore, ascoltiamola.

ERCINIA

Sì, per cortesia, signore.

ROSELMINA

Due ore sono, ch'io ho ricevuto una fregata di Londra, speditami dal Consiglio regio, il quale, con l'avviso della morte del re Sigiberto, mi manda in questo dispaccio il testamento autentico, col quale esso re dichiara et costituisce<sup>12</sup> suoi eredi et successori nel regno d'Inghilterra Floriano et me. Et così, con l'assenso di esso Consiglio, et di tutto il popolo, siamo stati publicati et accettati per re et per regina. Scrive però il Consiglio che con questo testamento et con l'assenso suo e della città tutta, il quale medesimamente è qui autentico, et in publica forma, si facciamo riconoscer et accettar in quest'isola: perché in questo mezo mandarà un corpo d'armata per levarci et aiutarci in quello che bisognasse. Ora io, considerando alla giustizia delle ragioni che ha l'Altezza Vostra sopra esso regno, ma più veramente rissoluta di voler, magrado della sorte, aver libero Floriano mio, con tutto che, avendo lettere dello stesso Consiglio per Alcone et per altri, avessi potuto sol-

---

<sup>12</sup> Nel testo si legge *sostituisce*.

levar questa isola contra l'Altezza vostra, voglio nondimeno cederle il regno, et contraponer questa mia generosa pietà alla vostra ingiusta crudeltà, et, per maggior stabilimento in lei di così fatta cessione, ecco che le consegno tutte queste scritture autentiche, con le quali noi potremmo repetire et pretender in esso regno. Et di regina ch'io sono, facendomi finalmente serva et vassalla, voglio esser io la prima a riconoscerla et salutarla re. Et così meco, voi circostanti amici carissimi, gridate tutti "Viva il re!".

TUTTI

Viva il re, viva il re!

ROSELMINA

Ora, che dirà la Maestà vostra? Potrò io adesso, in iscambio d'un regno, impetrar da lei un uomo? Deh, che se almeno non vuole ancora concedermi questo in guiderdone della mia liberalità, almeno degnisi per pietà di lasciarmi viver con Floriano mio in una stessa prigione, felici ministri delle vostre grandezze nelle nostre infinite et incomparabili sciagure.

EDEMONDO

O non creduto, o meraviglioso accidente. Quegli a chi già fu raccomandata la vita mia, mi spogliò del regno per appropriarselo; et ora, i creduti ministri della mia morte privano se stessi del regno, per restituirlo et per donarmelo. Nobilissima et veramente regale et eroica donna, che posso io dir di riverente verso di voi? Che posso far di magnifico et di grande per servizio nostro, che tutto non sia di gran lunga inferiore a quello che vi devo, et che vi si deve da tutto il regno d'Inghilterra? Il regno, certo, per legittima successione è mio; con tutto ciò, da voi mi bisogna riconoscerlo<sup>13</sup>, et da voi lo riconoscerò sempre; sì come doverà insieme esso regno confessar et riconoscer da voi la pace, la quiete et ogni bene che gliene venga, governato dal suo vero

---

<sup>13</sup> Nel testo si legge *risconoscerlo*.

et legitimo re. Chieggovi, incomparabil donna, affettuosissimamente perdono di quanto ho detto et di quanto ho tentato contra di voi et di Floriano vostro. Ma perché l'uno et l'altro di voi è per nascita, per merito et per fortuna, conosciuto et accettato per re, io non voglio impedirvi o levarvi in alcuna maniera così fatta dignità. Cortesemente mi si cede il regno, con qualche riguardo alle mie ragioni in esso, et io, gratissimamente, in recognizione di tanta liberalità, per giusta retribuzione di questa esemplarissima cortesia, voglio compartir vosco la mia eredità et la mia fortuna; et con titolo di re et di regina delibero, che vi godiate la Scozia, che è la metà appunto dell'isola, per quanto s'estende dal monte Cheviota, fino alle ultime rive del Mar Deucalidonio. Et così non solo, nobilissima donna, vi restituisco il vostro Floriano, ma ve lo confermo re: et voi sin da ora onoro et abbraccio come regina et parente. Et, se così piace alla Maestà Vostra, andiamo insieme a darne la nuova al nostro carissimo Floriano.

TUTTI

Vivano i re, vivano i re!

ROSELMINA

Quanto più grandi saremo et Floriano et io, tanto più saremo atti a servire et onorare la Maestà Vostra, et però facciasi quello ch'ella commanda.

EDEMONDO

Andiamo adunque. Et voi, Alcone et Ercinia, fatali et dilette tutori et conservatori del regio et legitimo sangue d'Inghilterra, venite noco al complimento delle nostre presenti consolazioni.

ALCONE

Andianne pur, serenissimi principi, che ben fortunati possiamo chiamarsi tutti, con questo veramente felicissimo avvenimento.

TUTTI

Vivano i re, vivano i re!

FANFARA

Edemondo re? Festa, festa, Marte castrato. Su, che si fa, signor dottore?

ETEOROGENEEO

*O gratam famam biduo ante victoriam*, disse il disertissimo Arpinate. *Edemundus noster Rex designatus?* Il nostro Edemondo fatto re? Ora sì che, deposta la ludimagistrale preminenza, l'eteorogenica prerogativa et il decoro litterario et medicinale *liceat prae gaudio insanire*. *Nunc est bibendum, nunc pede libero pulsanda tellus*. Et voi, che fate?

BRUNELLO

Ma, poiché Vostra Eccellenza balla, et che anco la mia patrona resta regina, voglio ben che balliam noi ancora, Zizzarlardone.

ZIZZALARDONE

Mo' alle mani.

ETEOROGENEEO

*Claudite iam rivos, pueri, sat prata biberunt*. Ora a palazzo, Eteorogeneo, che questa volta ti buschi sicuramente una prefettura, ovvero un consolato.

FANFARA

Et io sono creato, senza fallo, capitano generale o per mar o per terra. Via via, serra serra, a palazzo, a palazzo, che questa volta pianto sul Polo Antartico, a vista di quel cornuto di Orione, i tiraparavampici trofei.

BRUNELLO

O canchero, questa è stata la buona crollata di natiche. Sei stracco, Zizzalardone?

ZIZZALARDONE

O imàginatelo, fratello: pagherei bella cosa aver qui il mio prelibato sedione.

BRUNELLO

Ora non è tempo da perder; ecco che si verificherà quel che t'ho promesso; se però stai in proposito che viviamo insieme.

ZIZZALARDONE

O diavolo, se ci sto: questa è ben occasione da perder.

BRUNELLO

Pertanto, a palazzo, che in queste prime rimenate, al sicuro ci toccherà qualche cosa di buono et viverem da vecchietti il tempo che ci resta, trattando sempre bene quelli a chi piacciono le cose nostre, et quelli a chi non piacciono, crepinsi nella loro opinione. Et vivano, vivano i re!

[EPILOGO]

FOLETTO

Or che vi pare? Avete riso? Avete avuto piacere? O per l'avvenire, io spero che crederete al vostro foletto. Non occorrono canzoni: io sono stato, come promissi, invisibilmente tra voi, et so benissimo come la cosa vi sia piaciuta, et in particolare a voi bellissime signore, ché negli accidenti amorosi della povera Roselmina v'ho sentito più di una volta sospirare. Ora buon pro vi faccia. Di voi altri uomini per ora non so che dire. Vi ringrazio solamente quanto posso, per nome dell'autore e de' recitanti della cortese audienza. Et a voi altri signori fo sapere che non vi scandalizzate né incolpiate alcuno, perché, s'avete sentito pizzicarvi sono stat'io che l'ho fatto così per mio passatempo et per fare co' mie pizzicotti il canto fermo al contrapunto delle vostre risa. Ora andate felici. Ma, cari signori, datemi qualche segno del contento vostro in questo particolare officio, c'ho fatto con voi, accioché io possa, vedete, ritornare a farvelo un'altra volta. Et viva il Mazzaruolo.

Il fine